**LA MORALE NEL LIBRO DI ESTER**

**PREMESSA**

Nel Libro di Ester, la storia che si volge in esso, è il frutto di tre uomini e di una donna. Ognuno svolge un suo particolare ruolo. Vi è Aman, la superbia satanica e infernale fatta persona. Lui vuole che al suo passaggio anche le pietre si inchinino e lo adorino come Dio. Il re Artaserse, che pone il suo regno nella mani di Aman. Vi è Mardocheo, l’uomo che si rifiuta di chinarsi dinanzi ad Aman, perché sa che è uomo e non Dio. Lui adorerà e si prostrerà solo dinanzi al Dio vivo e vero che è il Dio dei suoi padri: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Davide, i Profeti. Per questo suo rifiuto, Aman decide lo sterminio di tutti i Giudei che si trovavano nel regno il cui potere ora è nelle sue mani. Volendo dare efficacia a questa sua volontà, si fa firmare dal re un decreto in cui viene decisa l’uccisione di ogni appartenente al popolo degli Ebrei. La quarta persona è Ester, nipote di Mardocheo e moglie de re Artaserse, Regina nel suo regno. A lei, Mardocheo, chiede di recarsi dal re e implorare da lui la grazia di rendere vano il decreto iniquo, che Aman gli ha fatto firmare. Questi sono i capisaldi del Libro di Ester.

Qual è la morale che viene vissuta in questo Libro Sacro? Essa è prima di tutto una immoralità di superbia. A questa immoralità di superbia si aggiunge una diabolica e satanica immoralità di odio. All’ immoralità di odio si aggiunge l’iniqua e malvagia immoralità di una mente spregevole che ottiene con inganno la distruzione di un intero popolo perché una sola persona non si è prostrata al suo passaggio. Quando un uomo è governato dall’immoralità della superbia, dall’immoralità dell’odio, dall’immoralità della malvagità che vuole la morte di un intero popolo, una intera nazione, allora i mali, se questa immoralità non viene fermata, saranno oltremodo ingenti. Può perire tutto un popolo. Vi è poi l’immoralità del re che delega il potere e che firma decreti senza alcuna conoscenza del cuore della persona alla quale viene delegato il governo del regno. È questa una immoralità assai diffusa. Chi governa delega ad altri o tutto o parte del suo potere, senza conoscere le qualità morali, spirituali, del cuore, della mente, dell’anima, di tutto l’uomo.

Mai si può conferire un potere senza la perfetta conoscenza della persona al quale il potere si conferisce. Questa regola di verità vale anche per ogni potere che si conferisce nella Chiesa, sia per consacrazione sacramentale, sia per nomina e sia per elezione. Ogni conferimento di potere, per qualsiasi via si conferisce, rende responsabile il conferente di tutto il male operato da colui al quale il potere è stato conferito. Purtroppo se il conferente è senza il vero Dio, la vera sapienza, la saggia prudenza, la vigilante accortezza, sempre conferirà il potere senza possedere la vera conoscenza della persona alla quale il potere viene conferito. Né si può conferire un potere sacro ad una persona, perché questa pensa come noi. Il potere sacro va conferito a chi pensa come pensa Dio Padre, come pensa Cristo Gesù, come pensa lo Spirito Santo, come pensa la Vergine Maria, come pensa la Divina Rivelazione, come pensa la Sacra Tradizione della Chiesa, come pensa il Deposito della fede, come pensa una persona che è timorata di Dio. Dare il potere a chi pensa come noi e toglierlo a chi non pensa come noi, è gravissimo peccato contro lo Spirito Santo. Da questi conferimenti di poteri in modo immorale, nasce una immoralità di stoltezza, insipienza, superbia, odio contro la verità, morte della vera fede in molti cuori, addirittura la volontà di sterminare un popolo perché uno solo non si è piegato alla nostra malvagità e cattiveria poste a servizio della nostra superbia.

Mardocheo è obbligato a seguire le purissime regole della sua fede e in modo particolare il Dettato Letterale e lo Spirito di verità che governa tutto il primo comandamento. L’obbedienza alla Parola di Dio non è fino alla morte, è oltre la stessa morte. Qualsiasi cosa accade al nostro corpo, anche se verrà bruciato vivo, l’obbedienza alla Parola obbliga sempre per sempre. Anche se si dovessero prevedere decisioni non solo per noi, che obbediamo, ma anche per altre persone, né questa e né altre previsioni dovranno né impedirci, né ostacolare, né rinviare, né ritardare la nostra obbedienza ai Comandamenti. I Comandamenti della Legge del Signore mai si potranno trasgredire, neanche se l’osservanza di uno solo dovesse costare la distruzione della terra, il prosciugamento dei mari e degli oceani, la sparizione dell’aria che dona vita ad ogni cosa. Questa non è morale rigida, è semplicemente morale rivelata, morale biblica, morale evangelica, morale secondo la retta fede, morale secondo la sana dottrina. Oggi la nostra immoralità è grande perché tutta la Divina Rivelazione può essere trasgredita, in ogni Parola e in ogni Comandamento.

Ester è figlia di Abramo, ma è stata scelta come sua Regina dal re Artaserse. A lei Mardocheo affida il compito o la missione di chiedere al re la grazia perché il suo popolo non fosse trucidato. La regina, sollecitata con fermezza da Mardocheo, alla fine accoglie queta missione e si prepara nella lunga e diuturna preghiera di più giorni. La sua forza l’attinge nel Signore. Non solo. Il Signore volge il cuore del re a benevolenza verso Ester e concede a Mardocheo la facoltà di scrivere un nuovo decreto nel quale vengono autorizzati i Giudei a difendere la loro vita nel caso venissero attaccati. Questo nuovo decreto non potendo abolire il primo decreto, perché secondo la legge dei Medi ogni decreto regio era immutabile per sempre, crea una condizione favorevole per i Giudei. Essi possono difendersi. Nel secondo decreto il re Artaserse dichiara apertamente di essere stato ingannato e anche apertamente dichiara la bontà del popolo del Signore, contrariamente a quanto era avvenuto nel primo decreto.

Ecco la morale che è sempre necessaria: la riparazione di ogni legge iniqua. Il ristabilimento nella verità e nella dignità di ogni persona alla quale verità e dignità sono state tolte. Se questa morale, che è necessaria e che mai va in prescrizione, non viene ristabilita, si rimane nell’immoralità. Questa morale è necessaria anche ai discepoli di Cristo Gesù. Anche per loro vige l’obbligo della riparazione e quindi il dovere di ridare la dignità e la verità ad ogni persona alla quale esse sono state tolte. Senza questa necessaria riparazione si è nell’immoralità e neanche l’assoluzione sacramentale potrà essere impartita. L’assoluzione sempre va impartita sul sincero pentimento e sulla volontà della riparazione. Ma oggi annunciare, predicare, insegnare queste semplici verità di morale fondamentale, si viene accusati di morale rigida. Il Vangelo condanna l’immoralità di scribi e farisei. Questi filtravano il moscerino e ingoiavano i cammelli. Per noi oggi dire che il cammello della trasgressione dei Comandamenti va filtrato, si trasforma in pesante accusa di essere di morale rigida. Se tu dice ad una persona che l’adulterio è peccato, sei subito insultato di essere di morale rigida.

Ora è cosa giusta che ci inoltriamo nel Testo Sacro del Libro di Ester. La lettura di alcuni brani ci aiuterà a conoscere il cuore delle persone che di questo Libro sono i protagonisti: Aman, Mardocheo, Ester, il re Artaserse.

**LA MORALE DELLA SUPERBIA E DELL’EMPIETÀ**

Aman, venendo a conoscenza che Mardocheo non si chinava al suo passaggio e non gli prestava l’ossequio della prostrazione, si indigna grandemente e decide di sterminare tutto il popolo de Giudei che viveva sotto il dominio di Artaserse. Quella di Aman è l’immoralità della superbia. L’immoralità della superbia genera l’immoralità dell’empietà. L’immoralità dell’empietà genera l’immoralità dell’odio. L’immoralità dell’odio può generare qualsiasi misfatto, qualsiasi delitto, può giungere anche allo stermino di un popolo o di una nazione. Mai l’odio deve entrare in un cuore. Mai si deve ammantare di empietà e mai di superbia. Le cose prodotte da un tale cuore potrebbe essere cattive e malvage, anche di una cattiveria e di una malvagità mai riscontrate prima nella storia. Il male non conosce limiti. I limiti del male di ieri vengono oltrepassati dal male di oggi. La storia attesta questa verità e la conferma. Ecco cosa narra il Testo Sacro:

*Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: «Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?». Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse.*

*Fece un editto nell’anno dodicesimo del regno di Artaserse; tirò a sorte il giorno e il mese, per sterminare in un solo giorno il popolo di Mardocheo. La sorte cadde sul quattordicesimo giorno del mese di Adar. Allora disse al re Artaserse: «C’è un popolo disperso tra le nazioni in tutto il tuo regno, le cui leggi differiscono da quelle di tutte le altre nazioni; essi disobbediscono alle leggi del re e non è conveniente che il re glielo permetta. Se piace al re, dia ordine di ucciderli, e io assegnerò al tesoro del re diecimila talenti d’argento». Il re, preso il suo anello, lo dette in mano ad Aman, per mettere il sigillo sui decreti contro i Giudei. Il re disse ad Aman: «Tieni pure il denaro, e tratta questo popolo come vuoi tu». Nel tredicesimo giorno del primo mese furono chiamati gli scribi e, come aveva ordinato Aman, scrissero ai capi e ai governatori di ogni provincia, dall’India fino all’Etiopia, a centoventisette province, e ai capi delle nazioni, secondo la loro lingua, a nome del re Artaserse. Le lettere furono mandate per mezzo di corrieri nel regno di Artaserse, perché in un solo giorno del dodicesimo mese, chiamato Adar, fosse sterminata la stirpe dei Giudei e si saccheggiassero i loro beni. Questa è la copia della lettera:*

*«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette province, dall’India all’Etiopia, e ai funzionari loro subordinati scrive quanto segue: Essendo io al comando di molte nazioni e avendo il dominio di tutto il mondo, non volendo abusare della grandezza del potere, ma volendo governare sempre con moderazione e con dolcezza, mi sono proposto di rendere quieta la vita dei sudditi e di assicurare un regno tranquillo e percorribile fino alle frontiere, per far rifiorire la pace sospirata da tutti gli uomini.*

*Dopo aver chiesto ai miei consiglieri come si potesse attuare tutto questo, Aman, distinto presso di noi per prudenza, eccellente per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno, ci ha avvertiti che in mezzo a tutte le razze che vi sono nel mondo si è mescolato un popolo ostile il quale, vivendo con leggi diverse da quelle di ogni altra nazione, trascura sempre i decreti del re, così da compromettere la pace delle nazioni da noi consolidata.*

*Considerando dunque che questa nazione è l’unica ad essere in continuo contrasto con ogni essere umano, differenziandosi per uno strano regime di leggi, e che, ostile ai nostri interessi, compie le peggiori malvagità e ostacola la stabilità del regno, abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Aman, incaricato dei nostri affari pubblici e da noi trattato come un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate con la spada dei loro avversari, senz’alcuna pietà né perdono, il quattordici del dodicesimo mese dell’anno corrente, cioè Adar, cosicché questi nostri oppositori di ieri e di oggi, precipitando violentemente negli inferi in un solo giorno, ci assicurino definitivamente per l’avvenire un governo stabile e tranquillo».*

*Le copie delle lettere furono pubblicate in ogni provincia e a tutte le nazioni fu ordinato di stare pronti per quel giorno. L’applicazione fu sollecitata anche nella città di Susa e, mentre il re e Aman si davano a bere smodatamente, la città era costernata. (Est 3,1-15).*

La responsabilità dell’editto emanato è però tutta del re. Spettava a lui, prima di firmare, indagare sulla realtà dei fatti e sulla loro consistenza storica. Poiché l’editto è fonato su un falso giudizio storico, fatto pervenire all’orecchio del re, spettava al re appurare, attraverso i suoi canali di indagine, se i fatti stessero proprio come Aman li aveva descritti. Sul giudizio storico ecco i pericoli che sempre vanno evitati. Chi cade in questi pericoli è lui il responsabile dell’editto o della sentenza da lui emessi. Se il giudizio storico è falso, falsa e peccaminosa è la sentenza, e falsi e peccaminosi sono tutti gli altri atti che ne seguono.

**Primo principio: dalla e secondo la volontà del Conferente**

Ogni Apostolo di Cristo Gesù deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso, del potere legato al proprio ministero, dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

**Secondo principio: mai dalla volontà dell’uomo**

Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico sovente vuole, spesso anche costringe chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di grande immoralità. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

**Terzo principio: l’obbligatoria vigilanza**

Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto principio: responsabilità di chi è mandato a indagare**

Nella Chiesa, chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Ecco alcuni precipizi nei quali sempre si può precipitare. Si deve prestare ogni attenzione perché non si cada in essi.

**Primo precipizio: assoluzione del reo e condanna dell’innocente**

Nella Chiesa, l’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta non solo per Divina Rivelazione, ma anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa precipizio. Chi cade, pecca in modo grave contro la retta giustizia.

**Secondo precipizio: peccato personale, pena personale**

Nela Chiesa, essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Terzo precipizio: il giudizio secondo la Legge del Signore**

Nella Chiesa, al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**Quarto precipizio: nel tranello della sudditanza psicologica**

Nella Chiesa, se il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Quinto precipizio: giudizio per corruzione**

Nella Chiesa ecco una verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti questo è un gioco. Per chi lo gioca, questo gioco è però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

**Sesto precipizio: responsabile di ogni lacrima versata**

Nella Chiesa, ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato e lo hanno orientato verso il falso giudizio, a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

**Settimo precipizio: l’oscuramento di un bene universale**

Nella Chiesa, ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

**Ottavo precipizio: abominevole condotta**

Nella Chiesa, ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è: prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male. Poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per promulgare leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Ma di questa condanna si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**Nono precipizio: offendere la storia**

Nella Chiesa, chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Decimo precipizio: riparazione per il perdono**

Nella Chiesa, quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

**Undicesimo precipizio: pena vendicativa anziché pena medicinale**

Nella Chiesa, un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è precipizio nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

**Dodicesimo precipizio: dichiarazione di inesistenza di questi precipizi**

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi precipizi nei quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in questi precipizi può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

**Quinto principio: Abusi commessi nel nome di Dio**

Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Ad esempio: l’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia.

Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

**Sesto principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo**

Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nei precipizi sopra indicati, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Offriamo ora una breve riflessione circa l’uso delle chiavi per sciogliere e legare nella Chiesa di Dio, Dice Gesù a Simon Pietro:

*“A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.*

Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35). Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo episcopale e di tutto il corpo di Cristo.*

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo, è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

Chi conferisce il potere, sempre deve sapere che è lui il responsabile di ogni male che genera colui al quale il potere è stato conferito. Poiché è lui il responsabile, deve agire sempre con somma sapienza e prudenza, somma accortezza e lungimiranza, sempre deve pensare al bene più grande di quanti gli sono stati affidati perché li governi secondo giustizia e verità, amore e compassione, misericordia e pietà, nel grande e immenso timore del Signore.

**LA MORALE DELLA PREGHIERA**

Ester si senta inadeguata, incapace, impossibilitata a causa di condizioni storiche non favorevoli per portare a compimento la missione ricevuta. Sempre dinanzi ad una missione di vera salvezza ci si deve sentire inadeguati, incapaci, non idonei. La missione è troppo alta e la nostra condizione umana troppo misera. Quel giorno in cui ci sentiamo adeguati, è il segno che siamo caduti dall’umiltà e in noi è subentrata la superbia. Solo i superbi si sentono adeguati a dare vita ad ogni cosa. Gli umili sempre si sentiranno inadeguati. Gesù nella sua umanità non si sente inadeguato dinanzi al mistero della croce? Come Ester trova la forza di obbedire a Mardocheo nella lunga e intensa preghiera, anche Gesù trova la forza nella sua intensa preghiera, tanto intensa da trasformare il suo sudore in sangue.

Ecco allora che nasce la morale della preghiera. Cosa è la preghiera? La manifestazione al Signore della nostra incapacità e non idoneità nel compiere la missione. A Lui che ha dato la missione, chiudiamo la grazia, la forza, la sapienza, l’intelligenza, ogni altro suo aiuto perché possiamo portare a compimento la missione che lui ci ha affidato. L’inadeguatezza o la non idoneità non è solo agli inizi, ma per ogni momento dello svolgimento della missione da portare a compimento. Ogni momento deve essere di preghiera perché in ogni momento siamo idonei e incapaci. Ecco come questa verità viene annunciata a noi dall’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita 2Cor 3,1-6)-*

Nella lunga preghiera Ester ottiene da Dio il dono della capacità e sempre nella grande umiltà si appresta a dare compimento alla missione che dovrà essere di salvezza per tutto il suo popolo. Va anche messo in luce che durante tutto il percorso per il compimento della missione, è il Signore Dio che muove il cuore del re ed è il Signore Dio che mette la giusta parola sulle labbra di Ester. È il Signore Dio che la prima volta parla al re attraverso lo svenimento di Ester nella sala delle udienze. È sempre il Signore che opera tutto in tutti.

*Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparse di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: «Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male». Venne fino alla porta del re e si fermò; infatti non gli era consentito entrare nel palazzo portando sacco e cenere. In ogni provincia in cui erano state pubblicate le lettere, c’erano grida e lamenti e grande afflizione tra i Giudei, i quali si stendevano sul sacco e sulla cenere. Entrarono le ancelle e gli eunuchi della regina e le parlarono. All’udire quel che era accaduto, rimase sconvolta e mandò a vestire Mardocheo e a togliergli il sacco; ma egli non acconsentì. Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. [Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re.] Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. 8E gli diede la copia dell’editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. «Ricòrdati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte».*

*Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole. Ed Ester disse ad Acrateo: «Va’ da Mardocheo e digli: “Tutte le nazioni dell’impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d’oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni”». Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester. Mardocheo disse ad Acrateo: «Va’ a dirle: “Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei. Perché se tu ti rifiuti in questa circostanza, da un’altra parte verranno aiuto e protezione per i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?”».*

*Ester mandò da Mardocheo l’uomo che era venuto da lei e gli fece dire: «Va’ e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch’io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.*

*Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse:*

*«Signore, Signore, re che domini l’universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c’è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a te, Signore.*

*Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d’Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia.*

*Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca».*

*Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.*

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:*

*«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.*

*Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!*

*Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.*

*Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.*

*Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.*

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!» (Est 4,1.17z).*

Ecco la verità che nasce da questo evento narrato dal Testo Sacro: è la preghiera senza interruzione che ci rende capaci di adempiere il ministero. Senza una costante e diuturna preghiera, i doveri del proprio stato non si compiono e il popolo è condannato a rimanere nell’editto di morte scritto per lui dal peccato e dal peccato sempre rinnovato. Chi vuole adempio il suo ministero di Apostolo, di Profeta, di Dottore, di Maestro, di Teologo, di Professore delle Sacre Scienze, di Parroco, di Papa, di Religioso, di Religiosa, di Fedele Laico, di Politico o di ogni altra missione che un uomo è chiamato a vivere e portare a compimento, anche la missione di padre e di madre, di figlio e di figlia, deve sempre pensarsi incapace, tanto alta è la missione e attingere in Dio, con la sua ininterrotta preghiera, la capacità, la grazia, di doni dello Spirito Santo, se vuole portare a compimento ogni impegno legato al suo particolare ministero.

Oggi però si sta *“dolcemente”* inoculando nei cuori un pensiero perverso, satanico, diabolico. A nulla serve più all’uomo l’ascesi evangelica. A nulla serve neanche essere discepoli di Gesù. A nulla serve credere secondo purezza di verità nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. A nulla serve l’ascesi cristiana che fino a qualche tempo addietro veniva insegnata. Cosa vale oggi e cosa serve? Solo la prossimità. Essere prossimi del prossimo. Possiamo però essere prossimi del prossimo con un diverso cuore. Possiamo essere prossimo con il cuore di Adamo, con il cuore del mondo, con il cuore di Satana e si diviene prossini del prossimo, ma non per la vita, bensì per la morte, morte sia diretta che indiretta, morte sia fisica e sia spirituale. Possiamo però essere prossimi del prossimo con il cuore del Padre, con il cuore di Cristo Gesù, con il cuore dello Spirito Santo, con il cuore della Vergine Maria, con il cuore della Divina Rivelazione, con il cuore del Vangelo, con il cuore della Sacra Trazione della Chiesa, con il cuore della verità e della giustizia secondo Dio, con il cuore della volontà di Dio sempre attuale in noi. I frutti non sono gli stessi. Se tutto è la prossimità, a che serve un Papa, un Vescovo, un Parroco, un Diacono, un Cresimato, un Battezzato? A che serve la scienza, la sapienza, lo studio? A che serve la stessa Chiesa? A che serva la Teologia? A che ci serve Cristo Signore, lo Spirito Santo, il Padre nostro celeste? A che ci serve la preghiera? A queste domande Satana mai risponderà. Potrà rispondere solo chi è colmo di Spirito Santo. Satana mai potrà rispondere perché è lui l’ideatore di questa dottrina perversa che tutto fonda sulla prossimità. Che Satana possa inculcare questa teorie è un fatto. Che una persona consacrata a Cristo Gesù la segua, è ben altra cosa. Chi la segue rivela di essere regno di Satana e non di Cristo. Chi la segue attesta di essere senza alcun discernimento, senza alcuna scienza, senza alcuna verità. Chi la segue, manifesta al mondo di esser precipitato nella tentazione di Satana. Chi la segue, altro non fa che essere ministro del regno di Satana per il servizio della distruzione, devastazione, morte del regno di Cristo Gesù. Chi la segue diviene e si trasforma in un annientatore di tutta l’opera di Dio, sia opera di creazione, sia opera di redenzione, sia opera di giustificazione e sia opera di santificazione. Costui spegne la luce di Cristo, accende le tenebre di Satana.

**LA MORALE DELL’IMPEGNO CONCRETO**

Altra legge che distingue la vera moralità dalla falsa moralità o dall’immoralità è l’impegno concreto nel portare a compimento la missione che ci è stata affidata. Per portare a compimento la missione è necessario che la seguiamo momento per momento, passo dopo passo, con perseveranza sempre costante. È immorale iniziare una missione, un lavoro, un’opera e non portarla a compimento. Ecco cosa insegna Gesù nel suo Vangelo:

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo (Lc 14,26-32).*

Ester, con la forza di Dio e da Lui guidata con sapienza, intelligenza, somma prudenza, soprannaturale avvedutezza, non solo ha iniziato l’opera, l’ha anche portata a compimento. Quando l’opera di Ester può essere detta compiuta? Solo dopo che il re Artaserse ha apposto il suo sigillo sul nuovo decreto e su tutte le lettere contenenti il decreto fatte pervenire a tutte le province del suo regno. L’opera di Ester è compiuta quando il popolo di Dio può gridare di esultanza e benedire il Signore che lo ha liberato dallo sterminio e dal genocidio.

*Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi.*

*Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l’altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell’ancella che l’accompagnava. Dio volse a dolcezza l’animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: Che c’è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicìnati!».*

*Alzato lo scettro d’oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!».*

*Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d’incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla.*

*Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto».*

*E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: «Che cosa c’è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi». Rispose: «Ecco la mia domanda e la mia richiesta: se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi».*

*Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie. Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l’aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. Disse Aman: «Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia». Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: «Fa’ preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina dì al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va’ al banchetto con il re e stai allegro». La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo (Est 5,1-14).*

Ogni opera iniziata, ma non compiuta, non portata a termine per cattiva volontà, mancata scienza, non sufficiente previa valutazione, rende immorale ogni energie spesa per essa. Sulle opere immorali che oggi il cristiano compie ci sarebbe molto, ma molto da dire. Da denunciare è tutta quella pastorale che è senza alcuna missione soprannaturale, senza nessun fine divino da portare a realizzazione. Da denunciare è anche tutta quella pastorale che è fondata sui pensieri del mondo. Oggi vi è in questo campo una immoralità così diffusa, uno sciupio di energie così alto, da far rallegrare tutti i diavoli dell’inferno. Ci stiamo trasformando in loro ministri senza neanche accorgercene. Se il lavoro è immorale, quale frutto evangelico possiamo sperare di raccogliere? Non parliamo poi delle opere peccaminose per le quale noi lavoriamo. È opera peccaminosa ogni opera che esula dal nostro particolare ministero. Ecco come sia i Dodici e sia l’Apostolo Paolo non cadono in questo triste e orrendo peccato che consiste nello stornare il loro ministero dal mandato che a loro è stato affidato da Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo:

I Dodici:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1.6).*

L’Apostolo Paolo:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1.27).*

Il peccato di omissione, causato sia dalla non fede e sia per aver stornato il proprio ministero a compiere altro che non è il proprio del nostro ministero, è oggi il peccato che sta conducendo alla Chiesa alla rovina. Una Chiesa che va in rovina condanna il mondo a rimanere nel suo peccato, anzi diviene giustificatrice del peccato del mondo. Che il Signore ci liberi da questo orrendo peccato che è la distruzione della sua Chiesa.

**LA MORALE DELLA NECESSARIA RIPARAZIONE**

L’abbiamo già messa luce questa verità, ora è giusto che aggiungiamo qualche altra regola perché ognuno sappia a cosa va incontro quanto trasforma la realtà storica in falsità e sulla falsità scrive decreti iniqui.

Prima regola:

Quando si falsifica la realtà storica e da purissima luce la si trasforma in tenebre, è necessario, per ottenere il perdono da parte del Signore nostro Dio, che tutte le parti, tutte le persone offese, ogni frammento di luce testimoniato da noi come tenebra, ogni cosa, dalla più piccola alla più grande, venga riportata nella sua verità, nella sua luce. Questo è il primo passo per entrare noi nella giustizia e di conseguenza per ritornare ad essere operatori di sana e vera moralità. Senza questo primo passo, tutte le nostre opere sono inique, perché il nostro cuore è iniquo e iniquo è anche il nostro spirito, assieme alla nostra mente e ai nostri pensieri. Un uomo iniquo può produrre solo opere di iniquità.

Seconda regola:

Ridare luce e verità a quanto noi abbiamo trasformato in tenebre e in falsità, sul cui fondamento abbiamo scritto il nostro decreto iniquo, non basta. Per entrare nella perfetta giustizia è necessario che vengono dichiarati nulli tutti gli atti presi nel decreto iniquo o che dal decreto iniquo scaturiscono. Se questo non avviene mai si potrà ritornare nella vera giustizia. Si rimane nell’immoralità e dall’immoralità della persona si commettono o si operano solo cose immorali.

Terza regola:

Quando c’è la calunnia e la falsa testimonianza, la riparazione è più che obbligatoria. Si è privata una persona della sua dignità. Ogni dignità va donata alla persona cui essa è stata defraudata. Se la calunnia è stata pubblica, pubblicamente va riparata. Se è stata per iscritto, per iscritto va riparata. Se è stata fatta a mezzo stampa, a mezzo stampa va riparata. Se è stata fatta via Social, via Social va riparata. La riparazione obbliga anche coloro che si sono fatti ripetitori della calunnia. Il fiume della calunnia va ripulito dal primo lembo della sua sorgente fino alla sua foce. La dignità della persona umana lo esige.

Quarta regola:

Cade nella trappola della calunnia chi è senza il timore del Signore. Quanti sono senza il vero Dio e il vero Signore, al quale si dovrà rendere conto di ogni parola vana, o parola di peccato, perché parola di falsità e di tenebre, costoro pensano e si credono i signori della storia e del mondo, degli uomini e delle cose, del cielo e della terra. Solo chi cresce nel timore del Signore custodisce la sua lingua da mali così orrendi. Ecco cosa rivela la Parola del Signore sulla lingua:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Il re Artaserse, per quanto è in suo potere, dona riparazione alle calunnie e alle parole di falsità, scritte da Aman nel suo primo decreto, lodando il popolo del Signore. Rende nulle le disposizioni finalizzate ad uccidere tutti i Giudei che si trovano nel suo regno. Quanto era in suo potere il re lo ha fatto. Ora tocca ai Giudei fare il resto, cioè difendersi, se qualcuno osasse aggredirli, secondo quanto prescriveva il primo decreto. Sul secondo decreto del re, ecco cosa vi è scritto nel Testo Sacro del Libro di Ester:

*Lo stesso giorno, il re Artaserse donò a Ester la proprietà di Aman, il calunniatore, e Mardocheo fu chiamato dal re, perché Ester aveva rivelato che egli era legato da parentela con lei. Allora il re prese l’anello che aveva fatto ritirare ad Aman e lo diede a Mardocheo, ed Ester stabilì Mardocheo su tutte le proprietà di Aman.*

*Ester parlò di nuovo al re, cadde ai suoi piedi e lo pregava di rimuovere il male fatto da Aman, tutto quello che aveva fatto contro i Giudei. Il re stese lo scettro d’oro verso Ester ed Ester si alzò per stare accanto al re. Disse Ester: «Se piace a te e ho trovato grazia, si ordini di revocare le lettere inviate da Aman, quelle che erano state scritte per sterminare i Giudei che si trovano nel tuo regno. Come potrei infatti sopportare la vista dei mali del mio popolo e come potrei sopravvivere allo sterminio della mia stirpe?».*

*Il re rispose a Ester: «Se ti ho dato tutti i beni di Aman e ti ho concesso la mia grazia, se l’ho fatto appendere a un palo perché aveva messo le mani sui Giudei, che cosa chiedi ancora? Potete scrivere voi a mio nome, come vi sembra, e sigillate con il mio anello: infatti tutto quello che è stato scritto su comando del re ed è stato sigillato con il mio anello reale non può essere revocato». Il ventitré del primo mese, quello di Nisan, dello stesso anno, furono convocati i segretari e fu scritto ai Giudei tutto quello che era stato comandato ai governatori e ai capi dei satrapi, dall’India fino all’Etiopia, centoventisette satrapie, provincia per provincia, secondo le loro lingue. Fu scritto a nome del re e fu posto il sigillo del suo anello, e le lettere furono mandate per mezzo di corrieri: si prescriveva loro di seguire le loro leggi in qualunque città, sia per difendersi che per trattare come volevano i loro nemici e i loro avversari, e ciò in un solo giorno: il tredici del dodicesimo mese, quello di Adar, in tutto il regno di Artaserse.*

*Quanto segue è la copia della lettera:*

*«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette satrapie, dall’India all’Etiopia, e a quelli che hanno a cuore i nostri interessi, salute.*

*Molti uomini, quanto più spesso vengono onorati dalla più munifica generosità dei benefattori, tanto più s’inorgogliscono e non solo cercano di fare il male ai nostri sudditi, ma, incapaci di frenare la loro superbia, tramano insidie anche contro i loro benefattori. Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma, esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male. Spesso poi molti di coloro che sono costituiti in autorità, per aver affidato a certi amici la responsabilità degli affari pubblici e per aver subìto la loro influenza, divennero con essi responsabili del sangue innocente e furono travolti in disgrazie irreparabili, perché i falsi ragionamenti di nature perverse avevano sviato l’incontaminata buona fede dei governanti. Questo si può vedere non tanto nelle storie più antiche a cui abbiamo accennato, quanto piuttosto badando alle iniquità perpetrate dal comportamento corrotto di coloro che indegnamente esercitano il potere. Provvederemo per l’avvenire ad assicurare a tutti gli uomini un regno indisturbato e pacifico, operando cambiamenti opportuni e giudicando sempre con la più equa fermezza gli affari che ci vengono posti sotto gli occhi.*

*Questo è il caso di Aman, figlio di Amadàta, il Macèdone, il quale estraneo, per la verità, al sangue persiano e ben lontano dalla nostra bontà, essendo stato accolto come ospite presso di noi, aveva tanto approfittato dell’umanità che professiamo verso qualunque nazione, da essere proclamato nostro padre e da ottenere il secondo rango presso il trono regale, venendo da tutti onorato con la prostrazione. Ma non reggendo al peso della sua superbia, egli si adoperò per privare noi del potere e della vita e, con falsi e tortuosi argomenti, richiese la pena di morte per il nostro salvatore e strenuo benefattore Mardocheo, per l’irreprensibile consorte del nostro regno Ester e per tutto il loro popolo. Egli infatti, avendoci messo in una condizione di isolamento, pensava di trasferire l’impero dei Persiani ai Macèdoni.*

*Ora, noi troviamo che questi Giudei, destinati da quell’uomo tre volte scellerato allo sterminio, non sono malfattori, ma sono governati da leggi giustissime, sono figli del Dio altissimo, massimo, vivente, il quale in favore nostro e dei nostri antenati dirige il regno nel migliore dei modi. Farete dunque bene a non tenere conto delle lettere mandate da Aman, figlio di Amadàta, perché costui, che ha perpetrato tali cose, è stato impiccato a un palo con tutta la sua famiglia alle porte di Susa, giusto castigo datogli rapidamente da Dio, dominatore di tutti gli eventi. Esposta invece una copia della presente lettera in ogni luogo, permettete ai Giudei di valersi con tutta sicurezza delle loro leggi e prestate loro man forte per respingere coloro che volessero assalirli al momento della persecuzione, in quello stesso giorno, cioè il tredici del dodicesimo mese, chiamato Adar. Infatti questo giorno, invece di segnare la rovina della stirpe eletta, Dio, dominatore di ogni cosa, lo ha cambiato per loro in giorno di gioia.*

*Quanto a voi, dunque, tra le vostre feste commemorative celebrate questo giorno insigne con ogni sorta di banchetti, perché, ora e in avvenire, sia salvezza per noi e per gli amici dei Persiani, ma per quelli che ci insidiano sia ricordo della loro perdizione. Ogni città e, in generale, ogni località che non agirà secondo queste disposizioni, sarà inesorabilmente messa a ferro e fuoco; non soltanto agli uomini sarà resa inaccessibile, ma anche alle fiere e agli uccelli diventerà orribile per tutti i tempi.*

*Le copie della lettera siano esposte in chiara evidenza in tutto il regno e in quel giorno i Giudei siano pronti a combattere contro i loro nemici».*

*Allora i cavalieri partirono in fretta per eseguire gli ordini del re, mentre il decreto fu promulgato anche a Susa.*

*Mardocheo uscì indossando la veste regale e portando una corona d’oro e un diadema di lino purpureo. Al vederlo gli abitanti di Susa se ne rallegrarono. Per i Giudei vi era luce e letizia; in ogni città e provincia dove era stato pubblicato l’editto, dovunque era stato esposto il decreto, vi erano per i Giudei gioia ed esultanza, festa e allegria. E molti pagani si fecero circoncidere e, per paura dei Giudei, si fecero Giudei (Est 8,1.17).*

Oggi si stanno scrivendo migliaia e migliaia di decreti iniqui contro la verità di creazione della natura dell’uomo. Le calunnie, le menzogne, le false testimonianze sulla natura dell’uomo, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, sono così numerose che per operare una giusta riparazione occorrerebbero secoli di smentite e una intera foresta di alberi secolari per fabbricare la carta necessaria per correggere tutti i nostri falsi decreti sulla verità di creazione dell’uomo.

Sarebbe poi impossibile anche riparare tutte le menzogne che abbiamo fabbricato e stiamo fabbricando sul Padre nostro celeste, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Divina Rivelazione, sulla Sacra Tradizione, sui Padri e sui Dottori della Chiesa, sulla Sacra Teologia, sulla Morale che scaturisce dalla Parola del Signore e dalla verità cui sempre conduce lo Spirito Santo, sulla missione evangelizzatrice della Chiesa.

Non parliamo poi delle menzogne che hanno svuotato i ministri sacri della loro divina verità per essere riempiti solo di pensieri della terra. Anche la Chiesa abbiamo svuotato e stiamo svuotando della sua divina missione di salvezza e la stiamo riducendo ad una misera organizzazione per le cose della terra. I danni e i decreti che le nostre menzogne e le false testimonianza stanno generando sul mondo non solo sono irreparabili, esse ogni giorno vengono rinnovate con menzogne sempre più grandi e con false testimonianze sempre più devastanti. Di tutto questo male ogni discepolo di Gesù è responsabile dinanzi a Dio, agli uomini, alla storia, per l’eternità.

Offriamo ora qualche riflessione che ha come solo fine quello di farci entrare più in profondità nella verità che lo Spirito Santo ci ha rivelato in questo Libro di Ester:

***Come da una piccola fonte***

Gli avvenimenti narrati nel libro di Ester si svolgono in Susa, città nella quale il re di Persia aveva la sua reggia estiva. Tra i deportati dei Giudei vi era un uomo chiamato Mardocheo. Una notte il Signore si rivela a Lui attraverso un sogno:

*“Ecco, grida e tumulto, tuoni e terremoto, sconvolgimenti sulla terra. Ed ecco: due enormi draghi avanzarono, tutti e due pronti alla lotta, e risuonò potente il loro grido. Al loro grido ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti. Ecco, un giorno di tenebre e di caligine! Tribolazione e angustia, afflizione e grandi sconvolgimenti sulla terra! Tutta la nazione dei giusti rimase sconvolta: essi, temendo la propria rovina, si prepararono a morire e levarono a Dio il loro grido. Ma dal loro grido, come da una piccola fonte, sorse un grande fiume con acque abbondanti. Apparvero la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi” (Est 1,1d-1k).*

Circa il sogno l’insegnamento della Scrittura è perfetto: *“I sogni danno le ali a chi è privo di senno. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni. Oracoli, presagi e sogni sono cose fatue, come vaneggia la mente di una donna che ha le doglie. Se non sono una visione inviata dall’Altissimo, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, e andarono in rovina quelli che vi avevano sperato” (Cfr. Sir 34,1-7).* Quandoil sogno è da Dio, avverrà per se stesso. Ha il valore della profezia. Le vie storiche attraverso le quali esso avverrà non vengono mai rivelate. Il sogno va lasciato sogno. Anche se è via di Dio per manifestarci ciò sta per accadere, mai da esso si potrà conoscere la storia reale. Ci dice un evento che si compirà, ma non le sue modalità concrete.

La storia rimane per tutti un mistero insondabile, inviolabile. Solo Dio la conosce. A Mardocheo il Signore rivela che vi è una minaccia per il suo popolo. Un drago cattivo sta per coinvolgere tutte le nazioni della terra perché si avventino contro la nazione santa. Soccomberanno i figli dei giusti? Saranno eliminati dalla faccia della terra? Vi sarà un futuro per essi o è veramente la fine? I figli dei profeti sanno che la loro vittoria viene dal Signore. Essi sono un popolo che da sé non potrà mai fare nulla. Per la loro pochezza e piccolezza sono in tutto simili ad una pecora di fronte ad un leone affamato. Non vi è alcuna possibilità di vita. Il drago è pronto per divorarlo. Esso però non conosce le armi segrete del popolo dei giusti. Non sa che basta un semplice grido al Signore ed Egli subito interviene con la sua forza onnipotente e invincibile.

La vittoria non è di forza terrena contro forza terrena. In questo caso le forze del male sempre sconfiggeranno, annienteranno le forze del bene. La battaglia si combatte tra la forza del male e la forza di Dio, che è l’Invincibile, il Vittorioso sempre. Non vi è forza né in cielo né sulla terra né negli inferi che possa abbattere il Signore, al quale basta un solo soffio della sua bocca, un leggerissimo alito per annientare e ridurre al nulla tutto l’universo. Questa verità solo il popolo dei giusti la conosce. Le forze del male nulla sanno di questa arma segreta, invisibile, che è il Signore Onnipotente. Esse pensano di trovarsi dinanzi a gente povera, misera, umile che possono distruggere a loro piacimento. Nulla è più errato di questo pensiero. La forza dell’uomo di fede è Dio. Essa è fuori di lui, ma spesso vuole agire anche per mezzo di lui. Quando Dio intende agire per mezzo dell’uomo e quando invece opera da se stesso e per se stesso, è lo stesso Dio che lo decide di volta in volta.

Il sogno rivela tutta l’angoscia del popolo dei giusti. Esso si vede perduto. Sa però che il Signore potrà salvarlo e innalza a Lui il suo grido. Invoca aiuto, soccorso, liberazione. Implora perché il suo Dio voglia intervenire con il suo braccio forte e salvarlo dalla morte. Nella visione di Mardocheo il popolo non soccombe. Dio fa sorgere una piccola fonte che si trasforma in un grande fiume, segno di una grande abbondanza di vita che sorgerà per il popolo dei giusti. L’acqua è vita. Ricchezza di acqua è ricchezza di vita. La vita è degli umili, non dei superbi. È umile chi si pensa perennemente dal Signore, dal suo Dio.

Questo sogno deve trasformarsi, divenire storia reale. Il Signore ha però indicato a Mardocheo la via per non soccombere. Lui non dovrà confidare nella sua saggezza, intelligenza, astuzia, furbizia, forza, o altre cose che sono dalla terra. Niente potrà infrangere la potente forza del male. Il drago umanamente è invincibile. Nessun uomo lo potrà sottomettere, abbattere, distruggere. Questa è opera solo di Dio. Dio però deve essere invocato con grido accorato, universale, persistente. È Dio che indicherà le vie umane per distruggere questa potente forza del male. La preghiera sempre si deve trasformare in obbedienza. Preghiera ed obbedienza danno la vittoria. Con la preghiera il Signore ti indica la via, con l’obbedienza la si percorre ed è la vittoria.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai sempre obbedito al tuo Dio e la vittoria sul male è stata resa possibile per ogni altro uomo. Insegnaci ad obbedire sul tuo stile e modello di amore, di fede, di speranza. Senza preghiera e obbedienza vi è un discepolo di Gesù scheletrito, senza alcuna vita, giacente nel sepolcro del suo nulla. Madre di Dio facci persone viventi per il nostro Dio.

***A una donna migliore di lei***

Come Dio lavori per la manifestazione della sua gloria è mistero impenetrabile. Possiamo dire che tutto l’universo – angeli, uomini, cose – esiste per cantare che solo Lui è il Signore. Ogni altro essere esistente è opera delle sue mani, sempre pronto a compiere la sua volontà, a volte in modo conscio, spesso in modo inconscio.

Israele è stato deportato e vive in mezzo ad un popolo pagano. Come farà il Signore a manifestare la sua gloria tra gente che non lo conosce? Il suo popolo per questo esiste: per attestare dinanzi ad ogni uomo che non vi sono altri dèi al di fuori del loro Dio, del Dio che ha creato cielo e terra e quanto essi contengono.

Alcune verità non vanno mai trascurate. Tutti siamo a servizio della gloria di Dio. Egli muove la storia perché questo servizio venga svolto in modo sublime. Tutti, quando la storia passa per la nostra vita, dobbiamo realizzarla nel modo più santo, vero, giusto, perfetto. Se la nostra parte viene vissuta nella disobbedienza alla verità, alla giustizia, alla santità, la gloria del nostro Dio non viene più elevata. Manca il soggetto umano altamente necessario.

Noi non conosciamo in alcun modo il progetto di Dio sull’intera storia. Dio non ce lo rivela quasi mai in anticipo. A Mardocheo si manifestò attraverso un sogno che è però enigmatico, arcano, misterioso. Si comprende quando si compie. Prima ci dice che qualcosa il Signore ha deciso di fare e che di certo Lui farà. Il nostro Dio è il Dio senza alcun ostacolo sulla sua strada. Lui decide e va. Vuole e realizza. Progetta e dona attuazione al suo disegno.

Artaserse fa un grande banchetto per tutti i suoi amici. Si beve in grande quantità. Al settimo giorno, il re, euforico per il vino, comanda che venga introdotta nella sala del banchetto la regina Vasti per essere intronizzata, ricevere il diadema, essere ammirata da tutti gli amici del re. La regina è molto bella. Vasti però si rifiuta ed è in questo suo diniego o disobbedienza che la storia inizia il suo nuovo corso. Per il re è questo un vero affronto, una gravissima offesa di lesa maestà. Ecco come quest’atto viene giudicato.

*Mucheo disse in presenza del re e dei prìncipi: «La regina Vasti ha mancato non solo nei confronti del re, ma anche nei confronti di tutti i prìncipi e i capi del re – infatti costui aveva riferito loro le parole della regina e come ella aveva risposto al re – e, come ella ha risposto al re Artaserse, così oggi le altre principesse dei capi dei Persiani e dei Medi, avendo udito ciò che ella ha detto al re, oseranno disprezzare allo stesso modo i loro mariti. Se dunque sembra bene al re, sia emanato un decreto reale, scritto secondo le leggi dei Medi e dei Persiani e irrevocabile, secondo il quale la regina non possa più comparire davanti a lui, e il re conferisca la dignità a una donna migliore di lei. E l’editto emanato dal re sia fatto conoscere nel suo regno e così tutte le donne rispetteranno i loro mariti, dal più povero al più ricco» (Est 1,1-22).*

Al di là delle segrete motivazioni che solo la regina conosce, dobbiamo affermare che il mondo vive in un ordine sociale consolidato. Non si può cambiare nessun ordine se non si lavora per cambiare i principi che quest’ordine sostengono e quasi richiedono. Chi legge con sapienza e saggezza il Vangelo noterà che Cristo Signore racconta molte parabole partendo dall’ordine sociale del padrone e del servo. Non è scandalo essere servi di un padrone. In quest’ordine sociale ben radicato Lui mette il principio di un amore divino che sempre deve orientare tutti i rapporti. Anche San Paolo non dice una sola parola contro la schiavitù. Rimanda lo schiavo al suo padrone, raccomandandogli però di amarlo come fosse il suo proprio cuore.

Il nostro errore consiste nel voler cambiare le strutture, lasciando l’uomo vecchio a gestirle. È il caos morale, spirituale, sociale, politico, economico. Noi lavoriamo sul cambiamento delle leggi, Dio lavora sul cambiamento del cuore dell’uomo. Gesù muore sulla croce per darci il suo Santo Spirito, il Mandato dal Padre perché tolga dal nostro petto il cuore di pietra e ve ne metta uno tutto nuovo, di carne, capace di amare. Non si possono cambiare le strutture. Queste non reggono la violenza dell’uomo vecchio. L’uomo nuovo invece crea strutture nuove, che rimangono perennemente nuove, perché nuovo è l’amore che lo Spirito del Signore riversa costantemente in esso.

Quest’atto di ribellione serve al Signore per manifestare la potenza della sua gloria. Al posto di Vasti viene collocata sul trono imperiale un’umile donna scelta tra i figli d’Israele. Il Signore abbassa i superbi, innalza gli umili, fa cadere dai troni i potenti ed esalta quanti sono piccoli. Attraverso Ester Dio ha deciso di dare una splendida vita al suo popolo, attestando e rivelando la sua onnipotente ed universale Signoria sulla storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata donna umilissima. Dio ti ha esaltata e ti ha cinto il Diadema di Regina del Cielo e della terra. Ti ha fatto Madre di tutta l’umanità rigenerata dal sangue di Cristo Gesù.

***Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui***

Il grande formatore della coscienza è Dio. Questa sua opera è iniziata nel Giardino dell’Eden, quandodisseall’uomo ciò che può essere e ciò che non può essere fatto, ammonendolo che ogni azione contro la coscienza illuminata da Lui avrebbe generato morte e non vita. L’uomo non diede ascolto alla verità messa da Dio nel suo cuore. Si lasciò ingannare dal serpente, il quale mise nella sua coscienza la falsità e fu la morte per tutto il genere umano.

Dal momento del peccato e della morte non solo fisica, ma anche sociale, familiare, ambientale, Dio mai ha smesso di educare, formare la coscienza dell’uomo. Sempre è intervenuto e con la sua Parola ha illuminato cuore e mente indicando perennemente la via del bene e quella del male, della vita e della morte, dell’acqua e del fuoco, della luce e delle tenebre.

Molti si appellano alla loro coscienza per fare il male. È però una coscienza nella quale scrive Satana e non il Signore. È una coscienza non formata da Dio, ma dal nemico dell’uomo e dagli innumerevoli eserciti di filosofi, antropologi, psicologi, opinionisti, scienziati, ricercatori. La conquista della coscienza è il fine primario di chi vuole imporre al mondo il suo dominio, governo, impero sia morale che spirituale, sia economico che politico.

Oggi l’uomo in ogni modo viene privato della sua capacità di discernimento, raziocinio, logica, riflessione, pensiero. Si parla per frasi ad effetto con un solo intento: distruggere l’altro attraverso affermazioni senza alcun fondamento storico, pensieri apodittici, assiomi, teoremi ben costruiti, sapendo che ormai l’uomo non pensa più, non riflette, manca della coscienza illuminata dalla verità, è privo del sano discernimento, è incapace di ogni valutazione tra bene e male.

La coscienza, prigioniera di Satana, è avvolta dalle tenebre e non dalla luce, è governata dal buio e non dalla verità, è orientata a piacimento da quanti sono i manipolatori della realtà e gli stregoni o illusionisti della storia. Una coscienza consegnata alle tenebre attesta che vi è un calo in umanità con conseguenze spaventose su ogni ambito dell’agire umano. Senza coscienza del vero bene è la politica, l’economia, la finanza, lo sport, le relazioni di interdipendenza. È lo sfacelo. Se non riprendiamo ad educare la coscienza sul vero bene e sul vero male, secondo Dio, il rischio è il dissolvimento della nostra società.

La coscienza va ascoltata fino al martirio. È falsa quella coscienza che provoca martiri martorizzando essa stessa la propria vita. Questa è coscienza diabolica. Si uccide uccidendosi. Questa non è coscienza illuminata dalla verità, dalla sapienza, dal vero bene. La coscienza di luce si lascia uccidere per non uccidere, crocifiggere per non crocifiggere, eliminare per non eliminare, decapitare per non venire mai meno all’imperativo del bene regnante in essa.

Mardocheo è persona dalla coscienza retta. A lui viene chiesto di prostrarsi dinanzi ad un uomo, di riconoscerlo come suo dio e signore. Lui però sa che uno solo è il vero Signore e uno solo il vero Dio. Aman non è né dio e né signore e per questo non ci si può inchinare dinanzi a chi è di carne e vuole essere riconosciuto come Dio. Sa che questa sua decisione potrebbe anche condurlo al patibolo. Ma la coscienza va seguita sempre. Essa obbliga anche a prezzo della propria morte fisica.

*Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: «Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?». Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse (Est 3,1-6).*

Le conseguenze negative, di morte, sterminio, frutto dell’ascolto della coscienza mai dovranno essere prese in considerazione. A noi è chiesto di seguire la coscienza anche a costo di suscitare attraverso di essa la fine del mondo. La coscienza è il bene assoluto non solo di un uomo, ma dell’intero genere umano. Se non entriamo in questa verità il rischio è quello di considerare le conseguenze e a causa di esse non seguire più la coscienza, che segna non solo il nostro bene, ma anche quello universale. Chi segue la propria coscienza, sempre illuminata dallo splendore della verità, non compie un’opera di bene solo per se stesso. Questa opera dona vita al genere umano, come il non seguire la coscienza gli dona morte.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dona ad ogni discepolo di Gesù questo sano principio nel cuore: seguire la coscienza non è un bene individuale, personale. È il bene dell’intera umanità. Tu, Madre Santa, metterai nel nostro cuore questa verità e noi la seguiremo sino alla fine dei nostri giorni.

***A quelli che neppure esistono***

La preghiera degli uomini e delle donne di vera fede parte sempre dalla verità di Dio ed è finalizzata alla difesa di essa. Questi uomini e queste donne sanno chi è Dio in pienezza di verità e pregano perché la divina verità rimanga immutabile nella storia. Il loro interesse è Dio, solo Lui. La loro vita è data per costruire sulla terra la sua gloria, non invece per cercare un qualche vantaggio personale. Se così fosse, non sarebbero uomini e donne di vera fede.

Israele è lo strumento storico attraverso il quale il Signore manifesta la sua verità, che è divina unicità e universalità. È il solo Dio e Signore di tutta la terra. Non vi sono altri dèi e altri signori. È questa l’idolatria: attribuire qualità divine a chi non ne possiede alcuna. È dare lo statuto di Dio a chi Dio non è.

Israele deve manifestare chi è il vero Dio su tutta la terra. Se i nemici di Israele trionfassero sopra di esso, lo eliminerebbero dalla faccia della terra. Non sarebbe Israele a perdere. Esso è solo uno strumento. Nulla di più. Lui è a servizio esclusivo della verità, della gloria dell’unico Dio e Signore. Chi verrebbe a perdere sarebbe il Signore. Gli idoli governerebbero per sempre il mondo. La falsità si impossesserebbe dei cuori e delle menti. Non vi sarebbe alcun posto per il vero Dio nei cuori, perché verrebbe a mancare lo strumento che veicola la verità di Dio nella storia.

Può il Signore permettere che questo avvenga? Può lasciare che il suo *“carro”*, il suo *“veicolo”* venga distrutto? Se viene distrutto il *“carro”* e il *“veicolo”*, anche Dio sarà distrutto. Si perderanno le sue tracce. Di Lui non vi sarà più alcun ricordo. Il Signore vorrà questo? Se Lui non vuole questo, in nessun modo dovrà permettere che Israele venga abbattuto, annientato, radiato come popolo. Lui dovrà intervenire e salvare il suo *“carro”* e il suo *“veicolo”*. È questa la verità della preghiera che Ester innalza al suo Dio, chiedendogli di prendersi cura di se stesso. Se Dio non cura i suoi interessi, chi mai li potrà curare?

*“Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori” (Est 4,17k-17z).*

Sempre il Signore è esposto al rischio di cancellazione dalla storia. Se Lui non interviene per dare forza a quanti curano la sua verità, gli idoli si impossessano dei cuori e le menti vengono avvolte dalla falsità totale. Ester chiede al Signore di intervenire per salvare il suo *“carro”*, il suo *“veicolo”.* Non si chiede una salvezza fine a se stessa. Non si vuole rimanere in vita per rimanere in vita. Si vuole una salvezza per la salvezza di Dio. Si chiede salvezza per sé ma per essere salvatori di Dio. Dio non può dichiarare la sua sparizione e per questo è obbligato ad intervenire. Se Lui non intervenisse è come se dichiarasse giusta la sua morte. Gli idoli e tutti i propagatori di falsità avrebbero di che gloriarsi.

Ho sempre creduto e credo che il Movimento Apostolico sia vero carro, vero veicolo santo della Parola di Gesù sulla nostra terra. Ho sempre chiesto e chiedo a Dio che lo faccia prosperare non per se stesso, ma per Lui, perché possa diffondersi sulla terra la verità di Gesù, oggi eclissata dal pensiero degli uomini, dalle loro filosofie, teologie e mille altri ritrovati della mente umana. Personalmente posso anche morire, sparire dalla faccia della terra. Io non sono la verità, non sono la parola, non sono la salvezza. È Cristo la Verità, la Parola, la Salvezza. Lui non può sparire. Se Lui sparisse, verrebbe meno la salvezza sulla terra. Gli uomini sarebbero avvolti dalla più nera delle falsità e delle idolatrie.

Come Ester il Movimento Apostolico deve sempre pregare, chiedere al Signore che lo difenda da tutti gli attacchi di quanti vorrebbero la sua distruzione. La verità di Cristo e la sua Parola di salvezza non possono sparire. Poiché Cristo stesso ha costituito il Movimento Apostolico suo *“carro”*, suo *“veicolo”*, esso gli è necessario ed è per questo che nessuno potrà mai distruggere la sua luce. Se la si distruggesse, verrebbe distrutta la luce di Cristo Signore e questo mai potrà accadere. Cristo Gesù è luce eterna, luce divina ed umana, luce universale, luce che mai potrà eclissarsi. Questo il Movimento Apostolico desidera e vuole: che la luce di Cristo sempre illumini il mondo e riscaldi i cuori.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai chiamato la tua umile, piccola serva e l’hai costituita via, strumento, veicolo di Cristo, dello Spirito Santo, della Parola che salva e redime. Donale ancora forza perché possa portare a compimento sino alla fine la missione da te ricevuta. Per questa grazia ti benediciamo e ti glorifichiamo per i secoli eterni.

***Tu non potrai resistergli***

Molti che non vivono la fede nel vero e unico Signore, sanno chi è il Dio di Israele. È il Dio invincibile, irresistibile, che tiene saldamente nelle sue mani la vita del suo popolo. Ecco come Raab, prostituta in Gerico, rivela quanto nella città si dice di Lui: “*So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra” (Gs 2,9-11).*

La stessa professione di verità la pronuncia Achiòr dinanzi a Oloferne, il grande generale che aveva deciso di sterminare Gerusalemme:

*“Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra” (Gdt 5,20-21).*

Sappiamo che il Sinedrio aveva deciso di distruggere ogni più piccolo germe di fede in Gesù. Il saggio Gamaliele, intelligente conoscitore delle opere di Dio, così ammonisce i suoi fratelli di fede:

*“Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!” (At 5,38-39).*

Il popolo del Signore vive in esilio. Aman, superbo, invidioso di Mardocheo, aveva estorto al re un decreto nel quale veniva decisa l’uccisione di tutti gli Ebrei. Sua moglie così ammonisce questo scellerato:

*“Se Mardocheo è della stirpe dei Giudei, comincia ad abbassarti davanti a lui, cadendo ai suoi piedi: tu non potrai resistergli, perché il Dio vivente è con lui” (Cfr. Est 6,1-14).*

Non vi sono potenze sulla terra, nei cieli, sotto terra che possano contrastare una sola decisione del Signore. Tutti possono insorgere contro di Lui, tutti combatterlo, tutti opporsi, ognuno però sappia che è già sconfitto prima ancora di iniziare la battaglia. Nessuno potrà mai combattere contro Dio ed ottenere la vittoria. Questa verità è predicata da quanti, pur non professando la fede nel Dio vivo e vero, si lasciano ammaestrare dalla storia. Raab, Achiòr, la moglie di Aman e molti altri hanno confessato l’invincibilità del vero Dio.

Ma anche noi che crediamo nel vero Dio potremmo scagliarci contro di Lui, volendo annientare e distruggere le sue opere. Questi uomini e queste donne anche noi ammoniscono, allo stesso modo che Gamaliele ammoniva i suoi fratelli di fede:

*“Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!”.*

Sarebbe una battaglia non solo inutile quanto anche catastrofica, perché sarebbe di annientamento, distruzione, eliminazione fisica.

Ad ogni cristiano è chiesta un’altissima saggezza. Lui deve combattere le opere di Satana, non quelle del suo Dio. Se però Satana confonde le sua mente e crea disturbi nel suo cuore e lo convince che le opere di Dio non sono di Dio, ma di Satana e lui cade in questa tentazione, sappia che non avrà successo. Sarà perennemente deluso. Lui mai potrà distruggere ciò che Dio ha deciso di costruire. Mai potrà rendere vano il suo disegno e progetto.

Un cristiano potrà anche cadere in tentazione. Potrà anche pensare di trovarsi dinanzi ad un’opera del male. Tutti possiamo precipitare nelle braccia del diavolo. Ma quale dovrà essere la nostra onestà intellettuale, spirituale, morale? Quella di constatare il nostro fallimento, la nostra quotidiana sconfitta, il nostro pessimo risultato. Se nonostante tutto il mio impegno per distruggere quest’opera, essa va avanti, progredisce, cresce, produce frutti di verità e amore sempre più grandi, allora è segno che essa viene da Dio.

Dio non vuole la morte del peccatore, del malvagio, di quanti lo combattono, lo avversano, lavorano per la distruzione delle sue opere. Lui ha un solo desiderio: che ogni cuore si converta e divenga strumento della sua gloria. Il fallimento delle scelte sciagurate proprio a questo serve: far sì che ognuno rientri in se stesso, confessi la sua stoltezza e insipienza, si lasci avvolgere dalla pienezza della divina verità. Anche la via della stoltezza e dell’insipienza Dio vuole che si trasformi in via di conversione e di ritorno a Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, scendi con tutta la potenza del tuo amore e della tua misericordia nel cuore di quanti avversano l’opera del Signore. Aiutali con la luce dello Spirito Santo a lasciare ogni stoltezza e insipienza, in modo che tutti possano divenire strumenti perché la più grande gloria si elevi per il nostro Dio. Fa’ che ogni cuore veda nel suo fallimento una potente grazia che Dio gli ha concesso perché si converta e viva. Grazie, Madre di Dio, per la tua potente intercessione e il tuo celeste intervento.

*Breve conclusione:*

Nella storia per un vero credente nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, che è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per generazione eterna, sempre il male fisico si abbatterà su di esso o per disobbedienza alla Parola del Signore o per obbedienza alla Legge dell’Alleanza.

Quando il male fisico si abbatte per disobbedienza alla Parola del Signore, il Signore non può liberare da esso, se non si ritorna nella piena obbedienza alla sua Parola. Ci si converte, si ritorna a Dio, Dio ritorna a noi. Ritorna a noi come il Dio Onnipotente e Signore e sempre opera la liberazione.

Se però il male fisico viene dalla nostra obbedienza alla Parola, allora esso è una prova per saggiare il nostro cuore e provare i nostri sentimenti. Sempre Dio scruta il nostro cuore e sempre lo mette alla prova. A noi è sempre chiesto di rispondere allo stesso modo che hanno risposto i tre giovani: Sadrac, Mesac e Abdènego, così come viene narrato nel Libro del Profeta Daniele:

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero* *Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto» (Dn 3,1-18).*

Noi rimaniamo nella più pura e santa Parola del nostro Dio, prestando ad essa ogni obbedienza secondo le regole che lo stesso nostro Dio ci ha donato. Il nostro Dio saprà Lui per quale via dovrà venire in nostro soccorso. Se il soccorso non viene, allora è segno che il Signore aveva bisogno della nostra testimonianza elevata a Lui con il nostro sangue per manifestare a Lui tutta la nostra fedeltà e la nostra fede e così rendere a Lui la più grande gloria.

Quanto vale il nostro Dio per noi? Vale la nostra vita. Ecco allora la vera moralità che va vissuta nell’ora della prova: offrire al nostro Dio la nostra vita perché la sua gloria brilli nel mondo con tutto il suo splendore. Le vie che Dio assegna ad ogni suo vero adoratore perché lui le percorra, sono vero mistero. Una cosa sempre dovrà fare ogni uomo di Dio: rimanere nella più vera fede e nella più grande fedeltà alla Parola del Signore con obbedienza sempre perfetta.

Ultima annotazione:

Nel Libro di Tobia, è la fedeltà di Tobi e la sua obbedienza alla Parola del nostro Dio, la via attraverso cui il Signore dona alla storia un profumo di soprannaturalità e di trascendenza visibile e udibile.

Nel Libro di Giuditta, è la stessa Giuditta la via attraverso la quale Dio manifesta tutta la sua divina onnipotenza.

Nel Libro di Ester è la fede di Mardocheo che dona alla storia quel sapore soprannaturale e trascendente di vera salvezza. Ester è la via attraverso cui Mardocheo si serve per far mettere in moto la storia di salvezza per il suo popolo.

Domande di interesse personale:

Hai mai pensato che il Signore si potrebbe servire di te per dare vera vita alla sua storia di salvezza e di redenzione del mondo?

Se il Signore ti chiamasse, quale sarebbe la tua risposta?

Il Testo Sacro dell’Antico Testamento spesse volte ci sta rivelando che il Signore si sta servendo sempre di una sola persona per operare la sua salvezza e la sua redenzione.

Non lo dimenticare: una di queste persone potresti essere tu. A lui serve però la tua umiltà, la tua docilità, la tua fede, la tua fedeltà, la tua obbedienza.

Il Signore lavora sempre con i miti e gli umili di cuore, mai con i superbi e gli arrogati, i prepotenti e quanti odiano la sua Parola e la calpestano.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

Dio scrive la storia con mano visibile, la sua scrittura è però indecifrabile, incomprensibile. Si leggono le parole, ma non se ne comprende il significato. Per avere la scienza e la sapienza che Dio ci rivela nella storia, occorrono i suoi profeti, i suoi interpreti, i suoi lettori. Sono questi interpreti e lettori specializzati. Hanno frequentato e giorno dopo giorno siedono alla scuola dello Spirito Santo e della sua divina sapienza.

Leggiamo due brani tratti dal Libro del Profeta Daniele e ci sarà più facile addentrarci nel fitto libro della storia che Dio ogni giorno sta scrivendo per noi.

*Il re Baldassàr imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassàr ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d’oro e d’argento che Nabucodònosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. Furono quindi portati i vasi d’oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d’oro, d’argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. In quel momento apparvero le dita di una mano d’uomo, che si misero a scrivere sull’intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l’uno contro l’altro.*

*Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli indovini, i Caldei e gli astrologi. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: «Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione, sarà vestito di porpora, porterà una collana d’oro al collo e sarà terzo nel governo del regno». Allora entrarono tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione. Il re Baldassàr rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi dignitari restarono sconcertati.*

*La regina, alle parole del re e dei suoi dignitari, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: «O re, vivi in eterno! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto. C’è nel tuo regno un uomo nel quale è lo spirito degli dèi santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dèi. Il re Nabucodònosor, tuo padre, lo aveva fatto capo dei maghi, degli indovini, dei Caldei e degli astrologi. Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr, uno spirito straordinario, intelligenza e capacità di interpretare sogni, spiegare enigmi, risolvere questioni difficili. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione».*

*Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli indovini per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci di rivelarne il significato. Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d’oro e sarai terzo nel governo del regno».*

*Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e da’ ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione.*

*O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor, tuo padre, regno, grandezza, gloria e maestà. Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva e faceva vivere chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva.*

*Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell’alterigia, fu deposto dal trono del suo regno e gli fu tolta la sua gloria. Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie, la sua dimora fu con gli asini selvatici e mangiò l’erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale colloca chi gli piace.*

*Tu, Baldassàr, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo. Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d’argento, d’oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto.*

*E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».*

*Allora, per ordine di Baldassàr, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d’oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno.*

*In quella stessa notte Baldassàr, re dei Caldei, fu ucciso (Dn 5,1-30).*

Le parole erano chiare, il loro significato oscuro, incomprensibile. Daniele, lettore del fitto libro della storia di Dio, legge, comprende, interpreta secondo verità, dona il significato al re. Ora il re sa cosa il Signore ha scritto per lui. Quanto scritto all’istante si compie.

Anche il sogno va nella stessa direzione. Dio rivela al re ciò che sta per succedere nella sua casa, nella sua vita. Ma la scrittura è di difficile interpretazione. Anche in questa prima scrittura di Dio, Daniele, ottimo Lettore delle opere di Dio, sapiente suo interprete non solo legge, gli dice anche il sogno fatto dal re e gliene offre la spiegazione. Dio gli ha rivelato quanto sta per fare di lui.

*Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione». I Caldei risposero al re: «O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione». Rispose il re ai Caldei: «La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Rivelatemi dunque il sogno e la sua spiegazione». Essi replicarono: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione». Rispose il re: «Comprendo bene che voi volete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è ferma. Se non mi fate conoscere il sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d’accordo per darmi risposte astute e false, in attesa che le circostanze mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». I Caldei risposero davanti al re: «Non c’è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile a un mago, indovino o Caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini».*

*Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte.*

*Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòc, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòc, ufficiale del re: «Perché il re ha emanato un decreto così severo?». Ariòc ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re. Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.*

*Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo:*

*«Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quello che è celato nelle tenebre, e presso di lui abita la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai fatto conoscere la richiesta del re».*

*Allora Daniele si recò da Ariòc, al quale il re aveva affidato l’incarico di uccidere i saggi di Babilonia, si presentò e gli disse: «Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli rivelerò la spiegazione del sogno». Ariòc condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: «Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno». Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: «Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua spiegazione?». Daniele, davanti al re, rispose: «Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro e divennero come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.*

*Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. Dovunque si trovino figli dell’uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d’oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d’argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all’argilla fangosa. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d’argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l’altra fragile. Il fatto d’aver visto il ferro mescolato all’argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l’argilla fangosa. Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l’argilla, l’argento e l’oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione».*

*Allora il re Nabucodònosor si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi, rivolto a Daniele, gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia Sadrac, Mesac e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re (Dn 2,1-49).*

Dio non è solo il Dio degli Ebrei, è anche il Dio dei pagani. È Lui l’unico vero Signore dell’universo. Lui è il solo Signore perché è il solo Creatore di tutte le cose che esistono. Cose visibili e cose invisibili tutte sono state da Lui create e solo a Lui devono prestare obbedienza. Solo Lui devono ascoltare.

Ora il Signore vuole rivelare la sua Signoria anche in mezzo ai pagani. Può farlo, perché in mezzo ad essi vive il suo popolo e nel suo popolo vi sono alcune persone che possono leggere e interpretare il libro della sua storia.

Prima il Signore rivela per manifestazione o rivelazione attraverso il sogno ciò che sta per fare, poi dispone uomini e cose perché tutto il mondo dei pagani possa conoscere la sua grandezza, la sua verità, la sua unicità, la sua onnipotenza.

Tutto il mondo dei pagani, dal re fino all’ultimo servo, devono confessare l’unicità del Dio dei Giudei, che è il Dio del cielo e della terra, il Dio nelle cui mani risiede il governo della storia.

Dio inizia l’opera della sua manifestazione o rivelazione attraverso la storia. Ma neanche il suo popolo comprende qualcosa. Anche per il suo popolo le opere di Dio sono misteriose, arcane.

Solo alla fine, quando tutto si compie, si realizza, Mardocheo, costituito in questa vicenda lettore delle opere del Signore, dona l’esatta comprensione della storia, vedendo in essa il compimento della rivelazione avuta nel sogno e che è posta all’inizio, come introduzione al Libro di Ester.

Il Libro di Ester è una grande teofania del Signore, del Dio degli Ebrei. Non è però una teofania come quelle che avvenivano nel deserto, presso il monte Sinai. Non è neanche simile a quella avvenuta in Egitto, fatta di segni e di portenti prodigiosi, il cui culmine è la morte di tutti i primogeniti d’Egitto, da quello del faraone all’ultimo dei suoi servi. Non è neanche come quelle che avvenivano al tempo dei grandi profeti, specie Elia ed Eliseo.

Questa teofania è particolare, speciale, unica. È una teofania fatta ai pagani attraverso la salvezza del suo popolo e la morte dei suoi nemici. È una teofania nella quale il Dio invisibile si rivela e si manifesta attraverso la vita dei suoi figli. I suoi figli diventano la vera teofania di Dio.

In qualche modo è questa un’anticipazione, anche se assai distante da quella operata da Dio in Cristo Gesù, di ogni altra manifestazione o teofania di Dio. Ora, salvo rare eccezioni, le teofanie di Dio sono date per mezzo della carne dell’uomo.

La carne salvata, redenta, santificata, liberata, elevata, sciolta dai vincoli della morte spirituale e anche fisica è vera teofania dell’onnipotenza e della grazia del nostro Dio.

Ora è il cristiano, nella storia, la grande teofania di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Questa verità è tutta da porre nel cuore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci ad entrare in questa nuova modalità della manifestazione di Dio per essere noi vera teofania del Signore.

### Seconda riflessione

Dio vuole manifestare la gloria in mezzo alle genti. Non può Lui rimanere in eterno il Dio solamente dei figli di Abramo.

È nella stessa vocazione di Abramo l’universalità della conoscenza del vero Dio, dell’unico Signore, del solo Creatore dell’uomo.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei (Gen 12,1-6).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea (Gen 22,1-19).*

Sempre il Signore per mezzo dei suoi profeti ha gridato questa sua eterna e divina volontà: essere riconosciuto come il Dio di ogni uomo. Lui è il Dio delle nazioni, di ogni popolo, ogni tribù, ogni lingua.

Il profeta Ezechiele così canta nel suo Libro questa verità del nostro Dio e Signore.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, volgiti verso Gog nel paese di Magòg, capo supremo di Mesec e Tubal, e profetizza contro di lui.*

*Annuncerai: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te Gog, capo supremo di Mesec e Tubal; io ti aggirerò, ti metterò ganci alle mascelle e ti farò uscire con tutto il tuo esercito, cavalli e cavalieri, tutti ben equipaggiati, tutti muniti di spada, truppa immensa con scudi grandi e piccoli. La Persia, l’Etiopia e Put sono con loro, tutti con scudi ed elmi. Gomer e tutte le sue schiere, la casa di Togarmà, le estreme regioni del settentrione e tutte le loro schiere. Popoli numerosi sono con te.*

*Sta’ pronto, fa’ i preparativi insieme con tutta la moltitudine che si è radunata intorno a te: sii a mia disposizione. Dopo molto tempo ti sarà dato l’ordine: alla fine degli anni tu andrai contro una nazione che è sfuggita alla spada, che in mezzo a molti popoli si è radunata sui monti d’Israele, rimasti lungamente deserti. Essa è uscita dai popoli e tutti abitano tranquilli. Tu vi salirai, vi giungerai come un uragano: sarai come un nembo che avvolge la terra, tu con tutte le tue schiere e con i popoli numerosi che sono con te. Così dice il Signore Dio: In quel giorno ti sorgeranno in mente dei pensieri e concepirai progetti malvagi. Tu dirai: “Andrò contro una terra indifesa, assalirò quelli che abitano tranquilli e se ne stanno sicuri, che abitano tutti in luoghi senza mura, che non hanno né sbarre né porte”, per depredare, saccheggiare, mettere la mano su rovine ora ripopolate e sopra un popolo che si è riunito dalle nazioni, dedito agli armenti e ai propri affari, che abita al centro della terra.*

*Saba, Dedan, i commercianti di Tarsis e tutti i suoi leoncelli ti domanderanno: “Vieni per saccheggiare? Hai radunato la tua gente per venire a depredare e portare via argento e oro, per rapire armenti e averi e per fare grosso bottino?”. Perciò profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia a Gog: Così dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il mio popolo Israele dimorerà del tutto sicuro, tu ti leverai, verrai dalla tua dimora, dagli estremi confini del settentrione, tu e i popoli numerosi che sono con te, tutti su cavalli, una turba grande, un esercito potente. Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Alla fine dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le nazioni mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi. Così dice il Signore Dio: Non sei tu quegli di cui parlai nei tempi antichi per mezzo dei miei servi, i profeti d’Israele, i quali, in quei tempi e per molti anni, profetizzarono che io ti avrei mandato contro di loro? Ma quando Gog giungerà nella terra d’Israele – oracolo del Signore Dio – divamperà la mia collera. Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un grande terremoto nella terra d’Israele: davanti a me tremeranno i pesci del mare, gli uccelli del cielo, gli animali selvatici, tutti i rettili che strisciano sul terreno e ogni uomo che è sulla terra: i monti franeranno, le rocce cadranno e ogni muro rovinerà al suolo.*

*Contro di lui, su tutti i monti d’Israele, chiamerò la spada. Oracolo del Signore Dio. La spada di ognuno di loro sarà contro il proprio fratello. Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: riverserò su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, una pioggia torrenziale, grandine come pietre, fuoco e zolfo. Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a nazioni numerose e sapranno che io sono il Signore (Ez 38,1-23).*

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Io ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio (Ez 39,1-29).*

*Anche il profeta Isaia vede il Servo del Signore persona dalla missione universale. Essa dovrà raggiungere anche le isole più lontane. Non c’è un luogo sulla terra nel quale il suo Dio e Creatore dovrà considerarsi un estraneo, uno sconosciuto, un non esistente. Il Padrone di casa deve essere conosciuto da tutti coloro che la abitano.*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

Dio però ha deciso di non rivelarsi più direttamente come ha fatto con Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè. Non manifesterà più la sua gloria con miracoli e prodigi come ha fatto in terra d’Egitto. Questa via e queste modalità sono escluse per sempre.

Questa modalità antica viene dichiarata finita anche dalla Lettera agli Ebrei.

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,18-29).*

Il nostro Dio ha deciso di rivelarsi attraverso l’umiltà della carne, la pochezza della sua creatura, la piccolezza della sua umanità, la nullità della sua storia.

È l’uomo che Dio vuole come unico e solo strumento della sua gloria. Dio vuole incamminarsi per questa nuova via, sublime e allo stesso tempo fragile, alta e estremamente bassa, divina e terribilmente umana.

Questa verità è racchiusa in due frasi del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo: *“Voi siete la luce del mondo. Vedano le vostre opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*. Questa via sono le Beatitudini di Gesù Signore.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito,*

*perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,1-20).*

Possiamo applicare ad ogni discepolo di Cristo e del vero Dio quanto Simeone dice a Gesù Bambino, condotto nel tempio di Gerusalemme per essere offerto al Signore secondo la Legge del Signore.

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».*

*C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui (Lc 2,22-40).*

Cristo è stato mandato dal Padre per rivelare alle genti tutta la verità eterna, divina che lo avvolge, tutta la sua fedeltà in favore della sua creatura.

Gesù rivela il Padre dalla sua umanità, attraverso la sua carne. La più potente, alta, eccelsa rivelazione la opera sulla croce.

È sul legno che Dio rivela tutta la sua potenza di amore. È dal corpo trafitto di Gesù, squarciato dalla lancia, che viene fuori lo Spirito Santo e tutto il cuore di verità e di grazia del Padre celeste.

Dal cuore squarciato di Gesù il Padre dona lo Spirito Santo e se stesso per la salvezza dell’umanità.

Verso questa verità Dio sta conducendo faticosamente la storia della rivelazione. Lui vuole manifestarsi attraverso l’uomo. D’altronde era stata questa la sua primitiva idea: fare dell’uomo il vero, unico e solo rivelatore della sua gloria.

Per questo lo aveva creato a sua immagine e somiglianza. Per questo lo aveva costituito suo *“vicario”* sulla nostra terra. A lui aveva dato l’amministrazione di tutti i suoi beni.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro:*

*«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).*

Il popolo di Dio ha peccato. È stato disperso tra i popoli. Non può questa dispersione rimanere un evento racchiuso nei figli di Israele. Da questa dispersione il Signore vuole fare esplodere la sua gloria. Vuole che ogni uomo riconosca che solo Lui è il vero Dio, il vero Signore, il vero ed unico Dominatore degli eventi.

Non lo fa – ed è questa la novità assoluta – come lo ha fatto con Mosè nell’Egitto. Lo fa invece salvando l’uomo attraverso l’uomo. Costituendo l’uomo attore della sua storia di salvezza e di redenzione.

Lo fa attraverso una via di sofferenza e di morte, anticipatrice in qualche modo della sofferenza e della morte del suo Figlio Unigenito.

Con una differenza. Gesù passa attraverso la morte per vincerla nel suo stesso regno. I Giudei questa volta non passano per la morte. Passano invece per l’indicibile sofferenza dello spirito che diviene vera crocifissione della loro anima.

Volendo il Signore manifestare la sua gloria, deve lui disporre fatti ed eventi perché ciò possa avvenire.

Il Lettore e l’Interprete, l’Esegeta e l’Ermeneuta della storia di Dio, è chiamato a mettere ogni attenzione nella sua lettura e nella sua interpretazione.

Deve possedere veri criteri di Spirito Santo se vuole offrire una vera comprensione di essa, altrimenti è facile cadere nel giudizio morale, mentre occorre attenersi sempre ad un giudizio teologico, sapienziale.

In questa storia tutto è da un gesto di un uomo, Mardocheo, che si rifiuta di obbedire ad un ordine del re dinanzi all’uomo più superbo e malvagio della terra.

Conoscendo la malvagità di quest’uomo, perché Mardocheo si rifiuta l’atto di prostrazione?

Con giudizio morale potremmo dire che è gesto da insensato e da stolto. Con giudizio teologico dobbiamo confessare che Mardocheo è in questa faccenda guidato dallo Spirito del Signore, avendo Dio deciso di rivelare tutta la sua onnipotenza e signoria su uomini ed eventi.

I fatti contingenti, le vicende personali, sono tutti tessere di un mosaico divino, di cui solo Dio conosce la chiave di lettura e di interpretazione. Solo Lui sa quale è il disegno o la figura finale già realizzata nella sua mente.

Se per un solo istante ci mettiamo a riflettere su come Mardocheo agisce e si comporta dinanzi all’editto del re, dobbiamo confessare, con giudizio umano, terreno, privo di qualsiasi riferimento al soprannaturale, alla volontà di Dio, che il suo è atteggiamento da vero stolto.

Si espone alla morte ed espone alla morte tutto il suo popolo per non aver voluto obbedire ad un editto del re.

Umanamente parlando, stoltamente giudicando con sapienza carnale, terrena dobbiamo confessare che Mardocheo è sordo. Non ascolta. Quelli del palazzo ogni giorno gli ricordano che anche lui è tenuto ad obbedire al re. Ma lui dei loro richiami non se ne cura.

La disobbedienza di Mardocheo viene rivelata allo stesso Aman. Ad Aman non viene presentata la disobbedienza come un oltraggio alla sua persona, bensì come un oltraggio allo stesso re.

Come se ciò non bastasse, Mardocheo aveva anche rivelato di essere un Giudeo.

È compito della teologia chiedersi: perché Mardocheo agisce in un modo che può essere considerato imprudente, non saggio, non intelligente?

Quale forza misteriosa lo spinge a comportarsi in un modo che potrebbe essere definito dissennato e stolto? Almeno così appare.

Non obbedisce al re e per di più rivela la sua appartenenza. Dice a tutti di essere un Giudeo. Ma ora sappiamo che certe cose devono avvenire. Avvengono.

È come se nell’uomo vi fosse una forza misteriosa che lo spinge ad agire in un modo anziché in un altro, andare verso destra, anziché svoltare tutto a sinistra.

Quando decide di rivelare la sua gloria, i fatti precipitano, non sono più sotto il controllo dell’uomo. Essi avvengono. Si compiono. Si realizzano.

All’amico del Signore una cosa deve sempre stare a cuore, se vuole non essere responsabile dinanzi a Dio e alla storia del male che potrebbe derivare dai suoi gesti: rimanere sempre nella più pura e santa obbedienza alla Parola del Signore.

Questo Mardocheo lo attesta più volte. Lui non si comporta così per superbia, ma perché non vuole innalzare un uomo alla stessa gloria di Dio.

Lui agisce solo per purissima fede nella Signoria del suo Dio, Padre e Creatore.

In fondo – fatte le dovute differenze di santità, verità, grazia, perfetta obbedienza – in Mardocheo vi è lo stesso atteggiamento di Cristo Gesù.

Gesù però, diversamente da Mardocheo, conosce già tutto il mosaico composto da Dio per Lui e lo sta eseguendo con infinita sapienza e saggezza.

Ma anche Lui è sottoposto a degli eventi storici, che sono tutti nella sua volontà. Sarebbe stato sufficiente evitare di compiere un solo evento e mai sarebbe finito sulla croce.

Ma sempre nella storia ci sono eventi che devono accadere ed accadono perché Dio possa manifestare la sua gloria.

Il pensiero di Geremia è terribilmente illuminante al riguardo.

*Il Signore mi disse: «Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me, non volgerei lo sguardo verso questo popolo. Allontanali da me, se ne vadano! Se ti domanderanno: “Dove dobbiamo andare?”, dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla morte, alla morte, chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù.*

*Io manderò contro di loro quattro specie di mali – oracolo del Signore –: la spada per ucciderli, i cani per sbranarli, gli uccelli del cielo e le bestie della terra per divorarli e distruggerli. Li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra, per quello che ha fatto in Gerusalemme il re di Giuda Manasse, figlio di Ezechia.*

*Chi avrà pietà di te, Gerusalemme, chi ti compiangerà? Chi si volterà per domandarti come stai? Tu mi hai respinto – oracolo del Signore –, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di pentirmi. Li ho dispersi al vento con la pala, alle porte del paese. Ho reso senza figli e ho fatto perire il mio popolo, perché non si sono convertiti dalle loro abitudini. Le loro vedove sono diventate più numerose della sabbia del mare. Ho mandato sulle madri e sui giovani un devastatore in pieno giorno; ho fatto piombare d’un tratto su di loro turbamento e spavento. È abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il sole tramonta per lei quando è ancora giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici». Oracolo del Signore (Ger 15,1-9).*

*Perciò dice il Signore: Voi non mi avete ascoltato e non avete proclamato ognuno la libertà del suo fratello e del suo prossimo: ora, ecco, io affiderò la vostra liberazione – oracolo del Signore – alla spada, alla peste e alla fame e vi renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra. Gli uomini che hanno trasgredito il mio patto, non attuando le clausole del patto stabilite in mia presenza, io li renderò come il vitello che tagliarono in due passando fra le sue metà. I capi di Giuda, i capi di Gerusalemme, i cortigiani, i sacerdoti e tutto il popolo del paese, che passarono attraverso le due metà del vitello, li darò in mano ai loro nemici e a quanti vogliono la loro vita; i loro cadaveri saranno pasto per gli uccelli del cielo e per le bestie della terra. Darò Sedecìa, re di Giuda, e i suoi capi in mano ai loro nemici, a quanti vogliono la loro vita, e in mano all’esercito del re di Babilonia, che ora si è allontanato da voi. Ecco, io darò un ordine – oracolo del Signore – e li farò tornare verso questa città, la assaliranno, la prenderanno e la daranno alle fiamme, e renderò le città di Giuda desolate, senza abitanti» (Ger 34,17-22).*

*Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Guai a Nebo, poiché è devastata! Piena di vergogna e catturata è Kiriatàim, sente vergogna, è abbattuta la roccaforte. Non esiste più la fama di Moab, a Chesbon tramano il male contro di essa: “Venite ed eliminiamola dalle nazioni”. Anche tu, Madmen, sarai demolita, la spada ti inseguirà. Una voce, un grido da Coronàim: “Devastazione e rovina grande!”. Abbattuta è Moab, le grida si fanno sentire fino a Soar. Piangendo, salgono la salita di Luchìt, giù per la discesa di Coronàim si odono grida strazianti: “Fuggite, salvate la vostra vita! Siate come l’asino selvatico nel deserto”. Poiché hai posto la fiducia nelle tue fortezze e nei tuoi tesori, anche tu sarai preso e Camos andrà in esilio, insieme con i suoi sacerdoti e con i suoi capi. Il devastatore verrà contro ogni città, nessuna città potrà scampare. Sarà devastata la valle e la pianura desolata, come dice il Signore. Erigete un cippo funebre a Moab, perché è tutta in rovina. Le sue città diventeranno un deserto, nessuno le abiterà. Maledetto chi compie fiaccamente l’opera del Signore, maledetto chi trattiene la spada dal sangue! Moab era tranquillo fin dalla giovinezza, riposava come vino sulla sua feccia, non è stato travasato di botte in botte, né è mai andato in esilio; per questo gli è rimasto il suo sapore, il suo profumo non si è alterato. Per questo giorni verranno – oracolo del Signore – nei quali manderò uomini a travasarlo, vuoteranno le sue botti e frantumeranno i suoi otri (Ger 48,1-12).*

Dio ha deciso di manifestare la sua gloria in mezzo alle nazioni pagane e si serve di Mardocheo perché questo possa avvenire.

Si serve della sua retta fede. Mardocheo sa che solo a Dio va data l’adorazione. Ogni altro uomo è uomo e nulla di più. Non può un uomo essere adorato come se fosse lui il Signore, il Creatore, il Salvatore dell’uomo.

Per questa sua retta e purissima fede lui decide che la prostrazione non deve essere data ad Aman. Non la dona, nonostante fosse invitato da tutti ad obbedire all’Editto regale. Non obbedisce neanche quando lo stesso Aman viene messo a conoscenza del suo rifiuto.

Qualcuno potrebbe pensare: non sarebbe meglio prostrarsi dinanzi ad un uomo, anziché esporre se stesso alla morte e tutto il suo popolo?

Se si inizia a ragionare, a pensare in questi termini, non ci sarà più alcuna moralità per gli uomini, perché sempre si potrà scegliere l’immoralità alla morte, sempre si potrà scegliere un bene materiale e disprezzare l’unico bene spirituale, dal quale è per noi ogni altro bene.

La soluzione a questo pensiero e ragionamento immorale la troviamo già nel Libro dei Maccabei. In questo Libro un venerando anziano sceglie la morte anziché tradire il Signore solo per finzione, mangiando carne pura ma facendo credere agli altri che era carne impura.

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

Gesù dona a questa norma un valore cosmico, universale. Tutto il mondo non vale la salvezza della nostra anima. Salvare la propria anima e perdere il mondo non ha paragone, confronto. Non c’è equazione possibile. L’anima è tutto.

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno» (Mt 16,24-28).*

Il Libro di Ester conduce la rivelazione ad altissimi livelli. Non è questo libro la narrazione di una storia edificante, non parla della provvidenza di Dio che tutto dispone per amore dei suoi figli, non dice soltanto della volontà del Signore di volersi manifestare a tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni.

In questa rivelazione di ordine generale si incastona alla perfezione tutto il progresso della rivelazione, che troverà il suo compimento in Cristo Gesù.

Dio ha stabilito dall’eternità che è l’uomo lo strumento della sua gloria. È l’uomo che deve rivelare la grandezza del suo Dio. È l’uomo il nuovo Monte Sinai dal quale il Signore vuole manifestare la sua divina maestà, onnipotenza, scienza, saggezza.

Tutto è dall’uomo che Dio vuole operare. L’incarnazione è la perfezione di questa volontà di Dio. In essa Dio e l’uomo divengono una cosa sola inscindibile, inseparabile, inconfondibile, ma anche indivisibile. Dall’umanità, nell’umanità, per l’umanità di Cristo Signore il Dio Onnipotente rivela tutta la sua gloria.

Nel Libro di Ester non ci sono segni eclatanti che Dio compie dal Cielo, come può avvenire ed avviene in tutti gli altri libri storici dell’Antico testamento.

In esso vi è solo l’uomo che prega, interviene, agisce, opera, chiede, scrive, governa la storia, la dirige verso il bene, sempre però sorretto dalla mano invisibile del suo Dio.

Io vivo in un Movimento – detto Apostolico – nel quale Dio opera per mezzo della sua Ispiratrice – Fondatrice. Con un solo sguardo, questa donna converte un cuore. In esso riversa tutta la potenza di grazia e di misericordia del Dio del quale è straordinariamente ricolma. In lei Dio ha riversato una misura pigiata, scossa, veramente traboccante. Lei è più che Ester, più che Mardocheo, più che molti altri che sono parte di questa storia di salvezza e di redenzione. Lei però è sulla scia di Ester, Mardocheo. Lei è vera discepola di Cristo Signore nella sua chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Lei è vero strumento della gloria di Dio sulla nostra terra.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vivere la nostra vera missione cristiana: essere colmi di Dio per riversare Dio nella nostra storia.

### Terza riflessione

Chi è esattamente il Dio degli Ebrei? È il Dio che compie ciò che vuole in cielo e sulla terra, nei mari e in tutti gli abissi. Nulla gli è impossibile. Egli è l’Onnipotente Signore.

*Alleluia. Lodate il nome del Signore, lodatelo, servi del Signore, voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio. Lodate il Signore, perché il Signore è buono; cantate inni al suo nome, perché è amabile. Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà. Sì, riconosco che il Signore è grande, il Signore nostro più di tutti gli dèi. Tutto ciò che vuole il Signore lo compie in cielo e sulla terra, nei mari e in tutti gli abissi. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Egli colpì i primogeniti d’Egitto, dagli uomini fino al bestiame. Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri. Colpì numerose nazioni e uccise sovrani potenti: Sicon, re degli Amorrei, Og, re di Basan, e tutti i regni di Canaan. Diede in eredità la loro terra, in eredità a Israele suo popolo. Signore, il tuo nome è per sempre; Signore, il tuo ricordo di generazione in generazione.*

*Sì, il Signore fa giustizia al suo popolo e dei suoi servi ha compassione. Gli idoli delle nazioni sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca. Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida. Benedici il Signore, casa d’Israele; benedici il Signore, casa di Aronne; benedici il Signore, casa di Levi; voi che temete il Signore, benedite il Signore. Da Sion, benedetto il Signore, che abita in Gerusalemme! Alleluia (Sal 135 (134) 1-21).*

È però il Dio che non cede ad altri la sua gloria, né a uomini e né ad altre creature visibili o invisibili, reali o semplicemente immaginate, pensate dall’uomo e alle quali sono il dono di dèi. In verità gli dèi sono esseri inesistenti. Sono un frutto di mente umana. Solo Lui è Dio. Solo Lui il Signore. Solo Lui il Creatore. Solo Lui il Redentore. Solo Lui la Provvidenza per ogni sua Creatura.

Questa verità sull’unicità del Dio di Israele raggiunge il culmine della sua formulazione nel Libro del Profeta Isaia.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.*

*I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.*

*«Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».*

*Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire.*

*Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci». Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).*

*Ascoltate questo, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele e che traete origine dall’acqua di Giuda, voi che giurate nel nome del Signore e invocate il Dio d’Israele, ma senza sincerità e senza rettitudine, poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio d’Israele, che si chiama Signore degli eserciti.*

*Io avevo annunciato da tempo le cose passate; erano uscite dalla mia bocca, per farle udire. D’improvviso io ho agito e sono accadute. Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo, io te le annunciai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: «Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il simulacro da me fuso le hanno ordinate».*

*Tutto questo hai udito e visto; non vorreste testimoniarlo? Ora ti faccio udire cose nuove e segrete, che tu nemmeno sospetti. Ora sono create e non da tempo; prima di oggi tu non le avevi udite, perché tu non dicessi: «Già lo sapevo».*

*No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già aperto da allora, poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno. Per il mio nome rinvierò il mio sdegno, per il mio onore lo frenerò a tuo riguardo, per non annientarti. Ecco, ti ho purificato, non come argento; ti ho provato nel crogiuolo dell’afflizione.*

*Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio; altrimenti il mio nome verrà profanato. Non cederò ad altri la mia gloria. Ascoltami, Giacobbe, Israele che ho chiamato. Sono io, io solo, il primo e anche l’ultimo. Sì, la mia mano ha posto le fondamenta della terra, la mia destra ha disteso i cieli. Quando io li chiamo, tutti insieme si presentano.*

*Radunatevi, tutti voi, e ascoltatemi. Chi di essi ha predetto tali cose? Colui che il Signore predilige compirà il suo volere su Babilonia e, con il suo braccio, sui Caldei. Io, io ho parlato; io l’ho chiamato, l’ho fatto venire e ho dato successo alle sue imprese. Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; sin da quando questo avveniva io ero là. Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito.*

*Dice il Signore, tuo redentore, il Santo d’Israele: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d’arena. Non sarebbe mai radiato né cancellato il suo nome davanti a me».*

*Uscite da Babilonia, fuggite dai Caldei; annunciatelo con voce di gioia, diffondetelo, fatelo giungere fino all’estremità della terra. Dite: «Il Signore ha riscattato il suo servo Giacobbe». Non soffrono la sete mentre li conduce per deserti; acqua dalla roccia egli fa scaturire per loro, spacca la roccia, sgorgano le acque. Non c’è pace per i malvagi, dice il Signore (IS 48,1-22).*

Ma Dio ha deciso di rendere l’uomo partecipe di questa sua stessa gloria di creazione, redenzione, salvezza, senza alcuna differenza. L’unica differenza è questa: Dio possiede ogni potenza e onnipotenza per creazione. All’uomo invece tutto è dato per partecipazione, per offerta di grazia, per elargizione della bontà e misericordia del nostro Dio e Signore. Dio ha deciso che tutta la sua onnipotenza di salvezza sia l’uomo a doverla operare in mezzo ai suoi fratelli.

Leggiamo un brano dell’Antico Testamento e comprenderemo cosa il Signore vuole fare dell’uomo.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi‑Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal‑Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi‑Achiròt, davanti a Baal‑Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?*

*Stendesti la destra: li inghiottì la terra.*

*Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.*

*Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Dio potrà sempre intervenire nella storia in modo diretto per la sua salvezza. Tuttavia ha deciso che debba essere l’uomo la salvezza dell’uomo. L’uomo in Lui, non fuori di Lui. L’uomo con Lui, non senza di Lui. Lui per Lui, non contro di Lui.

Dio ha deciso che debba essere quest’uomo in Lui, con Lui, per Lui il rivelatore della sua gloria in mezzo alle genti.

Ma quando l’uomo è in Lui, con Lui, per Lui? Cosa si deve fare per poter partecipare della sua Onnipotenza di salvezza e di redenzione? Cosa si deve realizzare per divenire l’uomo rivelatore della grandezza onnipotente del suo Dio e Signore?

Studiando Cristo, Colui che nella sua umanità è la perfezione di questo disegno e volontà di Dio sull’uomo, è facile trovare la risposta. Un solo brano è sufficiente per noi.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.*

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:*

*Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:*

*Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,20-50).*

Perché Dio possa agire attraverso la nostra umanità, è necessario che vi sia una obbedienza fino alla morte. È quanto opera Gesù nella sua vita. Si consegna alla morte e alla morte di croce per obbedienza, per amore, per servizio.

Il suo è un vero servizio d’amore, sul cui modello, ogni suo discepolo è chiamato a servire Dio e i fratelli. Questa modalità cristica San Paolo insegna ai Filippesi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

La stessa richiesta è fatta da Gesù ad ogni suo discepolo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Mardocheo in fondo cosa fa se non morire per essere fedele al suo Dio e Signore? Lui sceglie la morte per rimanere del suo Dio sempre, anche dopo la morte. È in questa scelta che Dio interviene per dare vita ai suoi servi fedeli e donando loro la vita, manifesta e rivela la sua gloria.

Tutta la gloria di Dio non è stata forse rivelata nel dare vita al suo Servo Fedele, a Cristo Signore? C’è gloria più grande della risurrezione di Gesù?

Oggi nel mondo il Signore vuole rivelare la sua gloria. Gli occorre però lo strumento. Strumento è solo il discepolo di Gesù che per la sua altissima fedeltà al suo Maestro e Signore decide di non adorare gli idoli, ma di lasciarsi dagli stessi idoli consegnare alla morte. Il cristiano si consegna alla morte. Dio viene per liberarlo o per aiutarlo a vivere la stessa morte in pienezza di giustizia e tutta la gloria del Signore appare e si rivela.

Questo principio ci mostra quanto stolta, insipiente, empia è la nostra pastorale per la manifestazione della gloria di Dio. Si vuole oggi predicare il Vangelo senza la nostra esposizione alla morte per essere fedeli al Signore.

La nostra consegna alla morte per attestare la nostra libertà dagli idoli, che ci impongono una dura schiavitù, ma soprattutto l’abbandono del nostro Dio, è quanto Mardocheo ci vuole insegnare.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci sempre la via vera perché la gloria di Dio si riveli sulla nostra terra. Questa via è una sola: l’esposizione alla morte per fedeltà, per non consegnarci agli idoli, per attestare nel nostro corpo la gloria del Dio vivente.

# APPENDICE SECONDA

### Come da una piccola fonte

Gli avvenimenti narrati nel libro di Ester si svolgono in Susa, città nella quale il re di Persia aveva la sua reggia estiva. Tra i deportati dei Giudei vi era un uomo chiamato Mardocheo. Una notte il Signore si rivela a Lui attraverso un sogno: *“Ecco, grida e tumulto, tuoni e terremoto, sconvolgimenti sulla terra. Ed ecco: due enormi draghi avanzarono, tutti e due pronti alla lotta, e risuonò potente il loro grido. Al loro grido ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti. Ecco, un giorno di tenebre e di caligine! Tribolazione e angustia, afflizione e grandi sconvolgimenti sulla terra! Tutta la nazione dei giusti rimase sconvolta: essi, temendo la propria rovina, si prepararono a morire e levarono a Dio il loro grido. Ma dal loro grido, come da una piccola fonte, sorse un grande fiume con acque abbondanti. Apparvero la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi”* *(Est 1,1d-1k).*

Circa il sogno l’insegnamento della Scrittura è perfetto: *“I sogni danno le ali a chi è privo di senno. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni. Oracoli, presagi e sogni sono cose fatue, come vaneggia la mente di una donna che ha le doglie. Se non sono una visione inviata dall’Altissimo, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, e andarono in rovina quelli che vi avevano sperato” (Cfr. Sir 34,1-7).* Quandoil sogno è da Dio, avverrà per se stesso. Ha il valore della profezia. Le vie storiche attraverso le quali esso avverrà non vengono mai rivelate. Il sogno va lasciato sogno. Anche se è via di Dio per manifestarci ciò sta per accadere, mai da esso si potrà conoscere la storia reale. Ci dice un evento che si compirà, ma non le sue modalità concrete.

La storia rimane per tutti un mistero insondabile, inviolabile. Solo Dio la conosce. A Mardocheo il Signore rivela che vi è una minaccia per il suo popolo. Un drago cattivo sta per coinvolgere tutte le nazioni della terra perché si avventino contro la nazione santa. Soccomberanno i figli dei giusti? Saranno eliminati dalla faccia della terra? Vi sarà un futuro per essi o è veramente la fine? I figli dei profeti sanno che la loro vittoria viene dal Signore. Essi sono un popolo che da sé non potrà mai fare nulla. Per la loro pochezza e piccolezza sono in tutto simili ad una pecora di fronte ad un leone affamato. Non vi è alcuna possibilità di vita. Il drago è pronto per divorarlo. Esso però non conosce le armi segrete del popolo dei giusti. Non sa che basta un semplice grido al Signore ed Egli subito interviene con la sua forza onnipotente e invincibile.

La vittoria non è di forza terrena contro forza terrena. In questo caso le forze del male sempre sconfiggeranno, annienteranno le forze del bene. La battaglia si combatte tra la forza del male e la forza di Dio, che è l’Invincibile, il Vittorioso sempre. Non vi è forza né in cielo né sulla terra né negli inferi che possa abbattere il Signore, al quale basta un solo soffio della sua bocca, un leggerissimo alito per annientare e ridurre al nulla tutto l’universo. Questa verità solo il popolo dei giusti la conosce. Le forze del male nulla sanno di questa arma segreta, invisibile, che è il Signore Onnipotente. Esse pensano di trovarsi dinanzi a gente povera, misera, umile che possono distruggere a loro piacimento. Nulla è più errato di questo pensiero. La forza dell’uomo di fede è Dio. Essa è fuori di lui, ma spesso vuole agire anche per mezzo di lui. Quando Dio intende agire per mezzo dell’uomo e quando invece opera da se stesso e per se stesso, è lo stesso Dio che lo decide di volta in volta.

Il sogno rivela tutta l’angoscia del popolo dei giusti. Esso si vede perduto. Sa però che il Signore potrà salvarlo e innalza a Lui il suo grido. Invoca aiuto, soccorso, liberazione. Implora perché il suo Dio voglia intervenire con il suo braccio forte e salvarlo dalla morte. Nella visione di Mardocheo il popolo non soccombe. Dio fa sorgere un piccola fonte che si trasforma in un grande fiume, segno di una grande abbondanza di vita che sorgerà per il popolo dei giusti. L’acqua è vita. Ricchezza di acqua è ricchezza di vita. La vita è degli umili, non dei superbi. È umile chi si pensa perennemente dal Signore, dal suo Dio.

Questo sogno deve trasformarsi, divenire storia reale. Il Signore ha però indicato a Mardocheo la via per non soccombere. Lui non dovrà confidare nella sua saggezza, intelligenza, astuzia, furbizia, forza, o altre cose che sono dalla terra. Niente potrà infrangere la potente forza del male. Il drago umanamente è invincibile. Nessun uomo lo potrà sottomettere, abbattere, distruggere. Questa è opera solo di Dio. Dio però deve essere invocato con grido accorato, universale, persistente. È Dio che indicherà le vie umane per distruggere questa potente forza del male. La preghiera sempre si deve trasformare in obbedienza. Preghiera ed obbedienza danno la vittoria. Con la preghiera il Signore ti indica la via, con l’obbedienza la si percorre ed è la vittoria.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai sempre obbedito al tuo Dio e la vittoria sul male è stata resa possibile per ogni altro uomo. Insegnaci ad obbedire sul tuo stile e modello di amore, di fede, di speranza. Senza preghiera e obbedienza vi è un discepolo di Gesù scheletrito, senza alcuna vita, giacente nel sepolcro del suo nulla. Madre di Dio facci persone viventi per il nostro Dio.

### A una donna migliore di lei

Come Dio lavori per la manifestazione della sua gloria è mistero impenetrabile. Possiamo dire che tutto l’universo – angeli, uomini, cose – esiste per cantare che solo Lui è il Signore. Ogni altro essere esistente è opera delle sue mani, sempre pronto a compiere la sua volontà, a volte in modo conscio, spesso in modo inconscio.

Israele è stato deportato e vive in mezzo ad un popolo pagano. Come farà il Signore a manifestare la sua gloria tra gente che non lo conosce? Il suo popolo per questo esiste: per attestare dinanzi ad ogni uomo che non vi sono altri dèi al di fuori del loro Dio, del Dio che ha creato cielo e terra e quanto essi contengono.

Alcune verità non vanno mai trascurate. Tutti siamo a servizio della gloria di Dio. Egli muove la storia perché questo servizio venga svolto in modo sublime. Tutti, quando la storia passa per la nostra vita, dobbiamo realizzarla nel modo più santo, vero, giusto, perfetto. Se la nostra parte viene vissuta nella disobbedienza alla verità, alla giustizia, alla santità, la gloria del nostro Dio non viene più elevata. Manca il soggetto umano altamente necessario.

Noi non conosciamo in alcun modo il progetto di Dio sull’intera storia. Dio non ce lo rivela quasi mai in anticipo. A Mardocheo si manifestò attraverso un sogno che è però enigmatico, arcano, misterioso. Si comprende quando si compie. Prima ci dice che qualcosa il Signore ha deciso di fare e che di certo Lui farà. Il nostro Dio è il Dio senza alcun ostacolo sulla sua strada. Lui decide e va. Vuole e realizza. Progetta e dona attuazione al suo disegno.

Artaserse fa un grande banchetto per tutti i suoi amici. Si beve in grande quantità. Al settimo giorno, il re, euforico per il vino, comanda che venga introdotta nella sala del banchetto la regina Vasti per essere intronizzata, ricevere il diadema, essere ammirata da tutti gli amici del re. La regina è molto bella. Vasti però si rifiuta ed è in questo suo diniego o disobbedienza che la storia inizia il suo nuovo corso. Per il re è questo un vero affronto, una gravissima offesa di lesa maestà. Ecco come quest’atto viene giudicato.

*Mucheo disse in presenza del re e dei prìncipi: «La regina Vasti ha mancato non solo nei confronti del re, ma anche nei confronti di tutti i prìncipi e i capi del re – infatti costui aveva riferito loro le parole della regina e come ella aveva risposto al re – e, come ella ha risposto al re Artaserse, così oggi le altre principesse dei capi dei Persiani e dei Medi, avendo udito ciò che ella ha detto al re, oseranno disprezzare allo stesso modo i loro mariti. Se dunque sembra bene al re, sia emanato un decreto reale, scritto secondo le leggi dei Medi e dei Persiani e irrevocabile, secondo il quale la regina non possa più comparire davanti a lui, e il re conferisca la dignità a una donna migliore di lei. E l’editto emanato dal re sia fatto conoscere nel suo regno e così tutte le donne rispetteranno i loro mariti, dal più povero al più ricco» (Est 1,1-22).*

Al di là delle segrete motivazioni che solo la regina conosce, dobbiamo affermare che il mondo vive in un ordine sociale consolidato. Non si può cambiare nessun ordine se non si lavora per cambiare i principi che quest’ordine sostengono e quasi richiedono. Chi legge con sapienza e saggezza il Vangelo noterà che Cristo Signore racconta molte parabole partendo dall’ordine sociale del padrone e del servo. Non è scandalo essere servi di un padrone. In quest’ordine sociale ben radicato Lui mette il principio di un amore divino che sempre deve orientare tutti i rapporti. Anche San Paolo non dice una sola parola contro la schiavitù. Rimanda lo schiavo al suo padrone, raccomandandogli però di amarlo come fosse il suo proprio cuore.

Il nostro errore consiste nel voler cambiare le strutture, lasciando l’uomo vecchio a gestirle. È il caos morale, spirituale, sociale, politico, economico. Noi lavoriamo sul cambiamento delle leggi, Dio lavora sul cambiamento del cuore dell’uomo. Gesù muore sulla croce per darci il suo Santo Spirito, il Mandato dal Padre perché tolga dal nostro petto il cuore di pietra e ve ne metta uno tutto nuovo, di carne, capace di amare. Non si possono cambiare le strutture. Queste non reggono la violenza dell’uomo vecchio. L’uomo nuovo invece crea strutture nuove, che rimangono perennemente nuove, perché nuovo è l’amore che lo Spirito del Signore riversa costantemente in esso.

Quest’atto di ribellione serve al Signore per manifestare la potenza della sua gloria. Al posto di Vasti viene collocata sul trono imperiale un’umile donna scelta tra i figli d Israele. Il Signore abbassa i superbi, innalza gli umili, fa cadere dai troni i potenti ed esalta quanti sono piccoli. Attraverso Ester Dio ha deciso di dare una splendida vita al suo popolo, attestando e rivelando la sua onnipotente ed universale Signoria sulla storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata donna umilissima. Dio ti ha esaltata e ti ha cinto il Diadema di Regina del Cielo e della terra. Ti ha fatto Madre di tutta l’umanità rigenerata dal sangue di Cristo Gesù.

### Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui.

Il grande formatore della coscienza è Dio. Questa sua opera è iniziata nel Giardino dell’Eden, quandodisseall’uomo ciò che può essere e ciò che non può essere fatto, ammonendolo che ogni azione contro la coscienza illuminata da Lui avrebbe generato morte e non vita. L’uomo non diede ascolto alla verità messa da Dio nel suo cuore. Si lasciò ingannare dal serpente, il quale mise nella sua coscienza la falsità e fu la morte per tutto il genere umano.

Dal momento del peccato e della morte non solo fisica, ma anche sociale, familiare, ambientale, Dio mai ha smesso di educare, formare la coscienza dell’uomo. Sempre è intervenuto e con la sua Parola ha illuminato cuore e mente indicando perennemente la via del bene e quella del male, della vita e della morte, dell’acqua e del fuoco, della luce e delle tenebre.

Molti si appellano alla loro coscienza per fare il male. È però una coscienza nella quale scrive Satana e non il Signore. È una coscienza non formata da Dio, ma dal nemico dell’uomo e dagli innumerevoli eserciti di filosofi, antropologi, psicologi, opinionisti, scienziati, ricercatori. La conquista della coscienza è il fine primario di chi vuole imporre al mondo il suo dominio, governo, impero sia morale che spirituale, sia economico che politico.

Oggi l’uomo in ogni modo viene privato della sua capacità di discernimento, raziocinio, logica, riflessione, pensiero. Si parla per frasi ad effetto con un solo intento: distruggere l’altro attraverso affermazioni senza alcun fondamento storico, pensieri apodittici, assiomi, teoremi ben costruiti, sapendo che ormai l’uomo non pensa più, non riflette, manca della coscienza illuminata dalla verità, è privo del sano discernimento, è incapace di ogni valutazione tra bene e male.

La coscienza, prigioniera di Satana, è avvolta dalle tenebre e non dalla luce, è governata dal buio e non dalla verità, è orientata a piacimento da quanti sono i manipolatori della realtà e gli stregoni o illusionisti della storia. Una coscienza consegnata alle tenebre attesta che vi è un calo in umanità con conseguenze spaventose su ogni ambito dell’agire umano. Senza coscienza del vero bene è la politica, l’economia, la finanza, lo sport, le relazioni di interdipendenza. È lo sfacelo. Se non riprendiamo ad educare la coscienza sul vero bene e sul vero male, secondo Dio, il rischio è il dissolvimento della nostra società.

La coscienza va ascoltata fino al martirio. È falsa quella coscienza che provoca martiri martorizzando essa stessa la propria vita. Questa è coscienza diabolica. Si uccide uccidendosi. Questa non è coscienza illuminata dalla verità, dalla sapienza, dal vero bene. La coscienza di luce si lascia uccidere per non uccidere, crocifiggere per non crocifiggere, eliminare per non eliminare, decapitare per non venire mai meno all’imperativo del bene regnante in essa.

Mardocheo è persona dalla coscienza retta. A lui viene chiesto di prostrarsi dinanzi ad un uomo, di riconoscerlo come suo dio e signore. Lui però sa che uno solo è il vero Signore e uno solo il vero Dio. Aman non è né dio e né signore e per questo non ci si può inchinare dinanzi a chi è di carne e vuole essere riconosciuto come Dio. Sa che questa sua decisione potrebbe anche condurlo al patibolo. Ma la coscienza va seguita sempre. Essa obbliga anche a prezzo della propria morte fisica.

*Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: «Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?». Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse (Est 3,1-6).*

Le conseguenze negative, di morte, sterminio, frutto dell’ascolto della coscienza mai dovranno essere prese in considerazione. A noi è chiesto di seguire la coscienza anche a costo di suscitare attraverso di essa la fine del mondo. La coscienza è il bene assoluto non solo di un uomo, ma dell’intero genere umano. Se non entriamo in questa verità il rischio è quello di considerare le conseguenze e a causa di esse non seguire più la coscienza, che segna non solo il nostro bene, ma anche quello universale. Chi segue la propria coscienza, sempre illuminata dallo splendore della verità, non compie un’opera di bene solo per se stesso. Questa opera dona vita al genere umano, come il non seguire la coscienza gli dona morte.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dona ad ogni discepolo di Gesù questo sano principio nel cuore: seguire la coscienza non è un bene individuale, personale. È il bene dell’intera umanità. Tu, Madre Santa, metterai nel nostro cuore questa verità e noi la seguiremo sino alla fine dei nostri giorni.

### A quelli che neppure esistono

La preghiera degli uomini e delle donne di vera fede parte sempre dalla verità di Dio ed è finalizzata alla difesa di essa. Questi uomini e queste donne sanno chi è Dio in pienezza di verità e pregano perché la divina verità rimanga immutabile nella storia. Il loro interesse è Dio, solo Lui. La loro vita è data per costruire sulla terra la sua gloria, non invece per cercare un qualche vantaggio personale. Se così fosse, non sarebbero uomini e donne di vera fede.

Israele è lo strumento storico attraverso il quale il Signore manifesta la sua verità, che è divina unicità e universalità. È il solo Dio e Signore di tutta la terra. Non vi sono altri dèi e altri signori. È questa l’idolatria: attribuire qualità divine a chi non ne possiede alcuna. È dare lo statuto di Dio a chi Dio non è.

Israele deve manifestare chi è il vero Dio su tutta la terra. Se i nemici di Israele trionfassero sopra di esso, lo eliminerebbero dalla faccia della terra. Non sarebbe Israele a perdere. Esso è solo uno strumento. Nulla di più. Lui è a servizio esclusivo della verità, della gloria dell’unico Dio e Signore. Chi verrebbe a perdere sarebbe il Signore. Gli idoli governerebbero per sempre il mondo. La falsità si impossesserebbe dei cuori e delle menti. Non vi sarebbe alcun posto per il vero Dio nei cuori, perché verrebbe a mancare lo strumento che veicola la verità di Dio nella storia.

Può il Signore permettere che questo avvenga? Può lasciare che il suo *“carro”*, il suo *“veicolo”* venga distrutto? Se viene distrutto il *“carro”* e il *“veicolo”*, anche Dio sarà distrutto. Si perderanno le sue tracce. Di Lui non vi sarà più alcun ricordo. Il Signore vorrà questo? Se Lui non vuole questo, in nessun modo dovrà permettere che Israele venga abbattuto, annientato, radiato come popolo. Lui dovrà intervenire e salvare il suo *“carro”* e il suo *“veicolo”*. È questa la verità della preghiera che Ester innalza al suo Dio, chiedendogli di prendersi cura di se stesso. Se Dio non cura i suoi interessi, chi mai li potrà curare?

*“Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori” (Est 4,17k-17z).*

Sempre il Signore è esposto al rischio di cancellazione dalla storia. Se Lui non interviene per dare forza a quanti curano la sua verità, gli idoli si impossessano dei cuori e le menti vengono avvolte dalla falsità totale. Ester chiede al Signore di intervenire per salvare il suo *“carro”*, il suo *“veicolo”.* Non si chiede una salvezza fine a se stessa. Non si vuole rimanere in vita per rimanere in vita. Si vuole una salvezza per la salvezza di Dio. Si chiede salvezza per sé ma per essere salvatori di Dio. Dio non può dichiarare la sua sparizione e per questo è obbligato ad intervenire. Se Lui non intervenisse è come se dichiarasse giusta la sua morte. Gli idoli e tutti i propagatori di falsità avrebbero di che gloriarsi.

Ho sempre creduto e credo che il Movimento Apostolico sia vero carro, vero veicolo santo della Parola di Gesù sulla nostra terra. Ho sempre chiesto e chiedo a Dio che lo faccia prosperare non per se stesso, ma per Lui, perché possa diffondersi sulla terra la verità di Gesù, oggi eclissata dal pensiero degli uomini, dalle loro filosofie, teologie e mille altri ritrovati della mente umana. Personalmente posso anche morire, sparire dalla faccia della terra. Io non sono la verità, non sono la parola, non sono la salvezza. È Cristo la Verità, la Parola, la Salvezza. Lui non può sparire. Se Lui sparisse, verrebbe meno la salvezza sulla terra. Gli uomini sarebbero avvolti dalla più nera delle falsità e delle idolatrie.

Come Ester il Movimento Apostolico deve sempre pregare, chiedere al Signore che lo difenda da tutti gli attacchi di quanti vorrebbero la sua distruzione. La verità di Cristo e la sua Parola di salvezza non possono sparire. Poiché Cristo stesso ha costituito il Movimento Apostolico suo *“carro”*, suo *“veicolo”*, esso gli è necessario ed è per questo che nessuno potrà mai distruggere la sua luce. Se la si distruggesse, verrebbe distrutta la luce di Cristo Signore e questo mai potrà accadere. Cristo Gesù è luce eterna, luce divina ed umana, luce universale, luce che mai potrà eclissarsi. Questo il Movimento Apostolico desidera e vuole: che la luce di Cristo sempre illumini il mondo e riscaldi i cuori.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai chiamato la tua umile, piccola serva e l’hai costituita via, strumento, veicolo di Cristo, dello Spirito Santo, della Parola che salva e redime. Donale ancora forza perché possa portare a compimento sino alla fine la missione da te ricevuta. Per questa grazia ti benediciamo e ti glorifichiamo per i secoli eterni.

### Tu non potrai resistergli

Molti che non vivono la fede nel vero e unico Signore, sanno chi è il Dio di Israele. È il Dio invincibile, irresistibile, che tiene saldamente nelle sue mani la vita del suo popolo. Ecco come Raab, prostituta in Gerico, rivela quanto nella città si dice di Lui: “*So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra” (Gs 2,9-11).*

La stessa professione di verità la pronuncia Achiòr dinanzi a Oloferne, il grande generale che aveva deciso di sterminare Gerusalemme: “*Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra” (Gdt 5,20-21).*

Sappiamo che il Sinedrio aveva deciso di distruggere ogni più piccolo germe di fede in Gesù. Il saggio Gamaliele, intelligente conoscitore delle opere di Dio, così ammonisce i suoi fratelli di fede: “*Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!” (At 5,38-39).*

Il popolo del Signore vive in esilio. Aman, superbo, invidioso di Mardocheo, aveva estorto al re un decreto nel quale veniva decisa l’uccisione di tutti gli Ebrei. Sua moglie così ammonisce questo scellerato: *“Se Mardocheo è della stirpe dei Giudei, comincia ad abbassarti davanti a lui, cadendo ai suoi piedi: tu non potrai resistergli, perché il Dio vivente è con lui”* *(Cfr. Est 6,1-14).*

Non vi sono potenze sulla terra, nei cieli, sotto terra che possano contrastare una sola decisione del Signore. Tutti possono insorgere contro di Lui, tutti combatterlo, tutti opporsi, ognuno però sappia che è già sconfitto prima ancora di iniziare la battaglia. Nessuno potrà mai combattere contro Dio ed ottenere la vittoria. Questa verità è predicata da quanti, pur non professando la fede nel Dio vivo e vero, si lasciano ammaestrare dalla storia. Raab, Achiòr, la moglie di Aman e molti altri hanno confessato l’invincibilità del vero Dio.

Ma anche noi che crediamo nel vero Dio potremmo scagliarci contro di Lui, volendo annientare e distruggere le sue opere. Questi uomini e queste donne anche noi ammoniscono, allo stesso modo che Gamaliele ammoniva i suoi fratelli di fede: *“Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!”*. Sarebbe una battaglia non solo inutile quanto anche catastrofica, perché sarebbe di annientamento, distruzione, eliminazione fisica.

Ad ogni cristiano è chiesta un’altissima saggezza. Lui deve combattere le opere di Satana, non quelle del suo Dio. Se però Satana confonde le sua mente e crea disturbi nel suo cuore e lo convince che le opere di Dio non sono di Dio, ma di Satana e lui cade in questa tentazione, sappia che non avrà successo. Sarà perennemente deluso. Lui mai potrà distruggere ciò che Dio ha deciso di costruire. Mai potrà rendere vano il suo disegno e progetto.

Un cristiano potrà anche cadere in tentazione. Potrà anche pensare di trovarsi dinanzi ad un’opera del male. Tutti possiamo precipitare nelle braccia del diavolo. Ma quale dovrà essere la nostra onestà intellettuale, spirituale, morale? Quella di constatare il nostro fallimento, la nostra quotidiana sconfitta, il nostro pessimo risultato. Se nonostante tutto il mio impegno per distruggere quest’opera, essa va avanti, progredisce, cresce, produce frutti di verità e amore sempre più grandi, allora è segno che essa viene da Dio.

Dio non vuole la morte del peccatore, del malvagio, di quanti lo combattono, lo avversano, lavorano per la distruzione delle sue opere. Lui ha un solo desiderio: che ogni cuore si converta e divenga strumento della sua gloria. Il fallimento delle scelte sciagurate proprio a questo serve: far sì che ognuno rientri in se stesso, confessi la sua stoltezza e insipienza, si lasci avvolgere dalla pienezza della divina verità. Anche la via della stoltezza e dell’insipienza Dio vuole che si trasformi in via di conversione e di ritorno a Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, scendi con tutta la potenza del tuo amore e della tua misericordia nel cuore di quanti avversano l’opera del Signore. Aiutali con la luce dello Spirito Santo a lasciare ogni stoltezza e insipienza, in modo che tutti possano divenire strumenti perché la più grande gloria si elevi per il nostro Dio. Fa’ che ogni cuore veda nel suo fallimento una potente grazia che Dio gli ha concesso perché si converta e viva. Grazie, Madre di Dio, per la tua potente intercessione e il tuo celeste intervento.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DI ESTER 1](#_Toc165103484)

[**PREMESSA** 1](#_Toc165103485)

[**LA MORALE DELLA SUPERBIA E DELL’EMPIETÀ** 3](#_Toc165103486)

[**LA MORALE DELLA PREGHIERA** 14](#_Toc165103487)

[**LA MORALE DELL’IMPEGNO CONCRETO** 18](#_Toc165103488)

[**LA MORALE DELLA NECESSARIA RIPARAZIONE** 22](#_Toc165103489)

[APPENDICE PRIMA 36](#_Toc165103490)

[Prima riflessione 36](#_Toc165103491)

[Seconda riflessione 41](#_Toc165103492)

[Terza riflessione 53](#_Toc165103493)

[APPENDICE SECONDA 61](#_Toc165103494)

[Come da una piccola fonte 61](#_Toc165103495)

[A una donna migliore di lei 62](#_Toc165103496)

[Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. 64](#_Toc165103497)

[A quelli che neppure esistono 66](#_Toc165103498)

[Tu non potrai resistergli 67](#_Toc165103499)

[INDICE 69](#_Toc165103500)